



Centro Internazionale Studi sul Mito  
Delegazione Siciliana

**Gianfranco Romagnoli**

# **SANTA ROSA DA VITERBO NEL TEATRO SPAGNOLO DEL SEICENTO**



## INDICE

- LA GRAN ROSA DE VITERBO: STORIA E SANTITA' IN UN MANOSCRITTO  
AURISECOLARE di Gianfranco Romagnoli p. 3
- LA GRAN ROSA DI VITERBO commedia di Francisco Gonzáles de Bustos  
Traduzione di Gianfranco Romagnoli p. 21

# **LA GRAN ROSA DE VITERBO: STORIA E SANTITA' IN UN MANOSCRITTO AURISECOLARE**

di Gianfranco Romagnoli

## **SOMMARIO**

- Il teatro spagnolo aurisecolare: commedia e tragicommedia; le Giornate; il linguaggio; i personaggi tipici; personaggi ed eventi storici.
- I commediografi e le due scuole –abbondanza della produzione – manoscritti ed edizioni
- Le Comedias de Santos – Caratteri - Le tre Rose: nazionalità; popolarità nell'Hispanidad
- Francisco Gonzales de Bustos: biografia, commedie edite e manoscritti
- Il manoscritto di La Gran Rosa: problemi testuali. La traduzione
- L'argomento
- La messa in scena
- Considerazioni finali

## 1. Il teatro spagnolo del Secolo d'Oro.

Per introdurre l'argomento delle *Comedias de Santos*, genere teatrale aurisecolare al quale va ascritta e in cui sarà inquadrata *La gran Rosa de Viterbo* di Francisco González de Bustos (1601), qui pubblicata nella mia traduzione in Italiano e presentata con questo saggio introduttivo, appare propedeutico richiamare brevemente i caratteri generali del teatro spagnolo del Secolo d'oro e i suoi fondamenti teorici.

E' noto che la precettistica drammatica greco-latina, basata sul preteso canone aristotelico delle tre unità di tempo, di luogo e di azione e su quello oraziano dei cinque atti enunciato nell' *Epistula ad Pisones* o *Ars poetica*, ha condizionato a lungo i drammaturghi dall'epoca rinascimentale in poi:<sup>1</sup> inoltre, in base a detta precettistica, si faceva una netta distinzione fra tragedia e commedia, riservando unicamente alla prima i personaggi importanti e gli argomenti storici, mentre la commedia restava caratterizzata dal carattere popolare dei suoi personaggi e sui loro intrighi, in vicende spesso di contenuto osceno, conformemente al modello della commedia latina, e comunque a lieto fine.

Questa rigida impostazione rimane estranea al moderno teatro spagnolo, che si sviluppa a partire dagli ultimissimi anni del Quattrocento: la prima opera prerinascimentale, *La Celestina* di De Rojas (1499), infrange la regola dei cinque atti portandone il numero a ben ventuno;<sup>2</sup> supera la prevalente rigida interpretazione della regola dell'unità di tempo come limitante all'arco delle ventiquattro ore lo svolgimento dell'azione, che qui invece viene "spalmata" su un maggior numero di giorni consecutivi, rientranti peraltro in un l'arco temporale abbastanza limitato; inoltre, realizza una mescolanza fra tragedia e commedia, testimoniata dalla stessa definizione dell'Autore che, dopo avere dato alla *pièce*, nella prima edizione, il titolo di *Comedia de Calisto e Melibea*, nelle successive edizioni la ribattezza *La Celestina*, definendola nel sottotitolo *tragicomedia*.

---

<sup>1</sup> L'unità di tempo, che Aristotele descrisse ben dopo l'epoca dei grandi tragici greci nella sua *Poetica* senza attribuirle valenza normativa, fu fissata da Agnolo Segni nel suo commentario alla *Poetica* dello Stagirita (Firenze, 1524); quella di luogo, parimenti soltanto descritta da Aristotele e sulla cui asserita normatività i primi accenni si trovano in Maggi, fu fissata da Ludovico Castelvetro nel 1570. Quanto all'unità di azione, la stessa fu nel tempo interpretata nel senso che poteva essere multipla, composta cioè da due o tre azioni (azione doppia, azione secondaria ecc.) purché coerentemente integrate (Vedasi. Diego MARÍN, *La intriga secundaria en el teatro de Lope de Vega*, Toronto-México, 1958).

<sup>2</sup> Tale estensione ha fatto sì che la critica letteraria abbia a lungo rifiutato di classificare *La Celestina* come opera teatrale, considerandola piuttosto una *novela dramática* o romanzo dialogato, scritto ad imitazione della letteratura cavalleresca e dell'amor cortese: un'imitazione parodistica poiché l'amore spirituale cede alla passione carnale. Si tratta invece di un'opera di taglio spiccatamente teatrale, che influirà sulla drammaturgia successiva

Già a partire da quest'opera archetipica del teatro spagnolo rinascimentale si nota, quindi, una tendenza a superare i vincoli della precettistica drammatica greco-latina, tendenza che sarà confermata dai teorici iberici del Cinquecento: l'erudito Francisco Cascales, quanto all'unità di tempo, concede fino a dieci giorni di tempo per un ragionevole svolgimento dell'azione. Più in generale, rispetto alle due unità di tempo e di luogo l'atteggiamento spagnolo è flessibile: rilevato che esse vennero introdotte come strumenti di verisimiglianza, si ritiene che non debbano essere mantenute nel caso che tolgano invece verisimiglianza all'azione.<sup>3</sup>

Figura particolarmente importante, in questa linea di rinnovamento, è Bartolomé Torres Naharro con il *Prologo* alla raccolta della sua produzione teatrale e poetica, pubblicata a Napoli nel 1517 con il titolo di *Propalladia*: prologo che costituisce la più antica teorizzazione della poetica teatrale spagnola,<sup>4</sup> nonché la prima trattazione teorica di drammatica rinascimentale pubblicata in Europa.<sup>5</sup> In esso l'Autore, dimostrando un'ampia conoscenza della precettiva drammatica greco-latina, mantiene molti dei condizionamenti della commedia latina come la divisione in cinque atti: tuttavia, ribattezzandoli *jornadas*, supera anche precorrendola la prevalente interpretazione restrittiva, per la quale l'unità di tempo va mantenuta entro le ventiquattro ore. Inoltre, differenziandosi dalla poetica aristotelica, Torres Naharro, pur confermando il carattere della commedia come rappresentazione a lieto fine, ne amplia gli orizzonti ammettendo che in essa, accanto a popolani e servitori e ai loro amori e intrighi, possano essere messi in scena anche personaggi importanti, in precedenza ritenuti riservati al teatro tragico: per di più, la commedia può comprendere anche argomenti di carattere storico.<sup>6</sup>

Permane peraltro, nella drammaturgia spagnola rinascimentale, la distinzione fra tragedia e commedia, ma i confini tra i due generi risultano alquanto evanescenti, avendo talora le commedie un contenuto altamente tragico e un soggetto storico: ne è prova il drammaturgo cinquecentesco Juan de la Cueva, autore sia di tragedie che di commedie il quale addirittura, sotto il medesimo titolo *El principe tirano* (1580), scrive due diverse *pièces* aventi lo stesso soggetto, definite l'una tragedia e l'altra commedia.

Un deciso rinnovamento si ha tuttavia nella drammaturgia della successiva fase del Secolo d'oro, il Seicento, sulla base dei principi teorici enunciati da Lope de Vega nel suo testo saggistico in versi *Arte nuevo de hacer*

---

<sup>3</sup> Cfr. I. ARELLANO *Historia del teatro español del siglo XVII*, Catedra, Madrid, 2005, pp. 121-122.

<sup>4</sup> Le successive sono: LOPE DE VEGA, *Arte nuevo de hacer comedia en este tiempo* (1609) e RICARDO DEL TURIA, *Apológico de la comedia española* (1616).

<sup>5</sup> Vedasi I. ARELLANO *Historia del teatro español cit.*, p.20

<sup>6</sup> L'influenza dell'impostazione di Torres Naharro sulla successiva evoluzione del teatro spagnolo fu probabilmente molto maggiore di quella che ebbero Gil Vicente o Juan de Encina, oltre a costituire un passo decisivo per la reintroduzione del teatro classico in Spagna alla fine del secolo XVI, da parte di autori come Juan de la Cueva o lo stesso Miguel de Cervantes.

*comedias en este tiempo* (1609).<sup>7</sup> In essa il grande drammaturgo, premesso di conoscere la *Poetica* di Aristotele e i suoi commentari italiani classici,<sup>8</sup> afferma di avere composto sei commedie conformi alle unità aristoteliche, ma di sentire l'esigenza di discostarsene per interpretare i mutati gusti, sentimenti e valori del pubblico: pertanto già nel titolo della sua disquisizione, al termine "Arte" riservato ai suoi tempi alle opere teoriche disciplinanti le creazioni teatrali in conformità delle norme classiche, aggiunge l'aggettivo "nuevo" che suggerisce la possibilità di superare queste norme, difese invece da Cervantes e da altri autori teatrali spagnoli meno importanti.

Le innovazioni proposte riguardano, in particolare, la struttura dell'opera teatrale: innanzitutto, abbracciando definitivamente il concetto e il termine di **tragicomedia** già usati dal de Rojas, propugna l'abbandono della radicale divisione tra i generi delle opere teatrali basata sullo stato sociale dei personaggi, a favore del mescolamento del comico e del tragico in una stessa opera, secondo un'estetica barocca tendente a valorizzare i forti contrasti, sottolineati con l'uso della polimetria e con l'alternanza del fiorito linguaggio barocco seicentesco (peraltro mai portato a limiti estremi) con quello popolaresco affidato specialmente al personaggio comico, in genere servitore o soldato, chiamato *gracioso* (uno dei personaggi fissi, come il *Galán-l'amoroso*, la *Dama-l'amata* o comunque una donna di alto rango, il *Poderoso*- il potente e il *Barba*- vecchio saggio, derivati dalla Commedia dell'Arte italiana, portata in Spagna da compagnie di giro come quella del Ganassa). Questa scelta risulterà determinante, tanto che per tutto il *Siglo de oro* gli editori abbandoneranno completamente il termine "tragedia" qualificando *comedias* tutte le opere teatrali pubblicate,<sup>9</sup> anche se di contenuto prevalentemente tragico<sup>10</sup>, con l'eccezione soltanto degli *autos sacramentales* e degli *entremeses*.<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> L'opera, in endecasillabi non rimati, nella forma di epistola poetica oraziana, nasce come discorso pronunciato dall'Autore davanti all'Accademia Reale di Madrid. I principi in essa enunciati furono difesi da Ricardo del Turia in *Apologética de la comedia española* (1616).

<sup>8</sup> In particolare, Lope cita il *De comoedia* di Francesco Robortello (1548) e la *Poetica d'Aristotele volgarizzata et sposta* di Ludovico Castelvetro (Steinhofer, Vienna, 1570).

<sup>9</sup> Gli editori dell'epoca al titolo di ciascuna *pièce* usano premettere l'espressione *Comedia famosa*.

<sup>10</sup> Tale *La conquista de México* di Fernando de Zárate, recentemente attribuita a Lope de Vega: cfr. il mio *America: storia e mito nel teatro spagnolo del secolo d'oro*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2011, pp. 49-50 e 52.

<sup>11</sup> P. LERZUNDI, *Introducción a El Gobernador prudente* di GASPAR DE ÁVILA, Edwin Mellen Press, Lewinston, 2009, p. 2. Cfr. anche il mio *America: storia e mito nel teatro spagnolo del Secolo d'oro*, cit., p.14. *Autos sacramentales* erano le sacre rappresentazioni in un solo atto, tenute in strada in occasione della festività del *Corpus Christi* e della sua ottava; gli *Entremeses* erano invece brevi rappresentazioni sceniche introdotte tra un atto e l'altro delle commedie. Per completezza del panorama drammaturgico del tempo vanno ricordate altresì le *Loas cortesanas*, brevi componimenti scenici encomiastici che venivano rappresentati, appunto, nelle corti reali e vicereali.

Per quel che riguarda le tre unità “aristoteliche” di tempo, di luogo e di azione, Lope de Vega le assume non come verità assoluta, ma facendole dipendere dalla verisimiglianza: quanto in particolare all’unità di tempo, affermando che l’azione deve svolgersi non necessariamente nella stessa giornata ma nel minor tempo possibile, mantiene la divisione dei testi in parti definite non più Atti ma *Jornadas*, recependo l’innovazione già introdotta da Torres Naharro, ma stabilendone il numero in tre e limitando l’applicazione della regola dell’unità di tempo unicamente all’interno di ciascuna *jornada*. Soltanto laddove non risulti possibile che un breve arco temporale abbracci l’intera vicenda messa in scena, come ad esempio nelle opere di contenuto storico (con questo esempio Lope fa cadere definitivamente la precedente riserva dei soggetti storici alla sola tragedia), suggerisce l’uso degli *entremeses* che può provocare nello spettatore un effetto psicologico, atto a fargli accettare con naturalezza che, tra una giornata e l’altra, sia potuto trascorrere un lungo periodo di tempo.

Queste regole domineranno il teatro aurisecolare in entrambe le grandi scuole (dette anche cicli) lopianiana e calderoniana in cui esso si venne articolando: la prima più spontanea, più libera ed eclettica; l’altra, caratterizzata da una tendenza al perfezionamento e alla stilizzazione della costruzione delle *pièces*, alla selezione e all’intensificazione dell’effetto drammatico; entrambe, nei loro capiscuola e altri esponenti come loro ex allievi dei Gesuiti, legate alle precedenti esperienze del teatro gesuitico.<sup>12</sup>

## 2. La produzione teatrale spagnola seicentesca

E’ ora necessario, come ulteriore premessa all’esame della genesi di *La gran Rosa de Viterbo*, fornire alcuni cenni sulla imponente produzione di testi teatrali nel Seicento.

La *Comedia nueva*, proprio perché mescolanza del genere colto e di quello popolare, si rivelò adatta ad incontrare, come aveva teorizzato Lope de Vega, i mutati gusti di un vasto pubblico formato sia da nobili che da popolani, raggiungendo immediatamente una grandissima popolarità. Per le rappresentazioni teatrali nelle città spagnole, come pure in quelle del mondo ispanico fuori della Penisola, vennero utilizzati la *Plaza Mayor* e, a livello più capillare, numerosi *corrales*, cortili appositamente attrezzati con un settore riservato alla nobiltà. In mancanza degli attuali *mass media*, la drammaturgia fu incoraggiata e promossa dalla Corona, oltreché per lo svago del popolo, quale veicolo per la diffusione dell’ideologia nazionale e strumento di

---

<sup>12</sup> Vedasi I. ARELLANO *Historia del teatro español* cit., pp 239-140. Circa le radici nel teatro Gesuitico della *Comedia nueva*, vedasi G. ISGRÒ *Fra le invenzioni della scena Gesuitica*, Bulzoni, Roma, 2008. Vedasi anche il mio *La Rosalia di Ortensio Scammacca*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2013.

coesione intorno ai due pilasti del potere, il trono e l'altare. In tale ottica, i commediografi svolgevano una funzione di servizio e di sostegno alla monarchia nonché, pur nella separatezza dei settori, di integrazione fra i ceti.

La gente accorreva numerosa agli spettacoli, dei quali era grande consumatrice: era il pubblico che, oltre a decretare il successo delle commedie, ne richiedeva di sempre nuove, tanto che raramente uno spettacolo rimaneva in scena più di qualche giorno.

Ciò comportò che gli autori, peraltro numerosissimi, e specialmente quelli più famosi fossero sottoposti a un vero *tour de force* per scrivere commedie sempre nuove, che venivano consegnate in forma di manoscritto ai capocomici per essere immediatamente rappresentate e solo in un secondo tempo recuperate (ma non tutte) e pubblicate, con possibile riscrittura e rielaborazione. A titolo di esempio citiamo il grande Lope de Vega il quale dichiarò di avere scritto oltre millequattrocento commedie, di cui a mala pena una metà sono state conservate, mentre le altre sono andate disperse.

E' possibile avere un panorama complessivo dei numerosi autori teatrali del Secolo d'oro e della loro imponente produzione drammaturgica attraverso l'opera di Cayetano Alberto de la Barrera y Leirado *Catálogo bibliográfico y biográfico del teatro antiguo español: desde sus orígenes hasta mediados del Siglo XVIII* (Madrid, 1860),<sup>13</sup> che abbraccia per intero, tra gli altri, questo periodo particolarmente fecondo del teatro spagnolo. Il catalogo, preceduto da una «*Noticia de varios índices de comedias, autos, entremeses y otras producciones del teatro español, impresos y manuscritos Sus biografías y repertorio de las obras propias de cada uno*» rimane tuttora una preziosa fonte di conoscenza, specialmente degli autori "minori" e di tutte le loro opere, pubblicate o rimaste allo stato di manoscritto.

Per i testi, oltre alle pubblicazioni moderne, non può non rinviarsi alla monumentale opera *Comedias nuevas, nunca impresas, escogidas de los mejores ingenios de España*, uscita in quarantotto volumi presso vari editori a Madrid tra il 1652 e il 1704, data della ultima *parte cuarenta y ocho*.

### **3. Le Comedias de Santos**

Nel panorama teatrale del Secolo d'oro, tra i vari generi di commedia (come le *Comedias de capa y espada* e le *Comedias historicas*), un posto di particolare interesse spetta alle *Comedias de Santos*, con le quali gli Autori proponevano al variegato pubblico dei *Corrales* le vicende, storiche, legendarie o comunque romanzate, relative alla vita dei Santi.

---

<sup>13</sup> L'opera trova il suo precedente nell' *Índice General alfabético de todos los títulos de Comedias que se han escrito por varios autores, antiguos y modernos. Y de los Autos Sacramentales y alegóricos así de Don Pedro Calderón de la Barca como de otros autores clásicos*, Madrid, en la imprenta de Alfonso de Mora, 1735.



Fermo restando il fine edificante di tali opere, non si tratta, tuttavia, di una produzione meramente agiografica culminante nella pia morte terrena del protagonista, ma di testi che presentano tutti i caratteri della *comedia nueva* più sopra ricordati, mescolando vicende mondane narrate con frivolezza a quelle più serie strettamente pertinenti alla figura di santità di volta in volta trattata e/o al quadro storico in cui il Santo (o Santa) è vissuto.

Inoltre notevole importanza ha il personaggio del *gracioso*, che con la sua saggezza popolaresca mista a scaltrezza e ribalderia diverte il pubblico e che in genere viene “contagiato” dalla santità del suo padrone (o padrona), divenendone un devoto seguace, sia pure in un modo comicamente tutto suo.

In queste commedie, è inevitabile che un ruolo assai rilevante spetti al Demonio il quale, mediante le sue tentazioni e i suoi tranelli (viene in mente il “come leone ruggente” dell’Epistola di Pietro),<sup>14</sup> cerca continuamente di sviare il, o la protagonista, dal cammino di santità. E’ da notare che il diavolo, nella commedia aurisecolare in generale (lo troviamo anche nelle opere teatrali relative alla conquista dell’America) non ha l’aspetto mostruoso e terrificante conferitogli dalla cultura medievale quale emblema della bruttura del peccato, ma si presenta come “diavolo barocco”, personaggio autorevole (“ il Demonio”, negli elenchi dei personaggi è sempre scritto rispettosamente con la maiuscola ed è qualificato interlocutore dialettico dell’Angelo), accattivante e spesso dotato di un gradevole aspetto (la “bellezza del diavolo”) atto a favorire le sue poco commendevoli trame: tuttavia, nonostante i malefici che mette in atto per conseguire i suoi fini, ne esce sempre “scornato”, ossia ignominiosamente sconfitto dal Santo (o Santa) e ri-precipitato nell’Inferno.<sup>15</sup>

Un ulteriore rilievo di carattere generale va fatto su queste commedie, e cioè che esse non si limitano a prendere come protagonisti i soli Santi spagnoli, ma sono spesso dedicate a figure di santità di diversi Paesi e origini, tra cui, ovviamente, primeggiano le nazioni che hanno fatto parte dell’universo culturale dell’*Hispanidad* come l’America Latina o la Sicilia, ma non soltanto.

Su questa “estroversione” delle *Comedias de Santos* al di fuori dei confini della Penisola iberica, possono portarsi come esempio le due commedie *La mejor flor de Sicilia: Santa Rosolea* (1672) e *Santa Rosa del Peru* (1699) di Agustin Moreto.

---

<sup>14</sup>1P 5,8.

<sup>15</sup> Vedasi in proposito il mio *Diavoli barocchi nel mondo ispanico*, in *Il mito in Sicilia*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2007.

La prima, *Santa Rosolea*, è opera del drammaturgo di scuola calderoniana Agustin de Salazar, poeta di corte del Viceré di Sicilia Francisco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque:<sup>16</sup> siamo dunque nell'ambito della *Hispanidad*, ma la Santa - vissuta nel medioevo e i cui scarsi dati biografici sono avvolti dalla leggenda - non è spagnola, bensì normanna, anche se il suo antico culto fu "riscoperto" dal governo vicereale spagnolo in occasione della peste di Palermo del 1624, la cui cessazione venne attribuita al suo intervento miracoloso.<sup>17</sup>

La seconda, *Santa Rosa del Peru* fu scritta dal drammaturgo spagnolo di origine italiana Agustin Moreto. La protagonista, patrona dell'America Latina, è figlia di spagnoli, ma nata in Perù, appartenente perciò per diritto di sangue a quel mondo dell'Hispanidad che accomuna la Sicilia all'America Latina.

Entrambe queste Rose del giardino paradisiaco ispanico, pur nate fuori dalla Penisola iberica, hanno conosciuto e conoscono a tutt'oggi grande popolarità e intenso culto nell'intero universo dell'*Hispanidad*.

Dopo queste due Sante, quella che può essere definita "la terza Rosa", protagonista della commedia qui pubblicata e commentata, nasce invece da famiglia italiana e a Viterbo, cioè in una parte d'Italia non soggetta al dominio spagnolo: sorprende allora la grandissima popolarità di questa Santa in tutto il mondo dell'Hispanidad, popolarità non certo dovuta alla commedia *La gran Rosa de Viterbo* (1601) di González de Bustos, drammaturgo poco fecondo e altrettanto poco noto, rimasta allo stato di manoscritto e quindi non diffusa attraverso la stampa ma limitata all'ambito di poche rappresentazioni locali.

Il raffronto tra queste tre commedie fa emergere anche un altro carattere generale delle *Comedias de Santos*: quello cioè di procedere per schemi fissi. Le protagoniste sono tutte e tre belle e giovani vergini, insidiate come si è detto dal Demonio che vuole ostacolare il loro cammino di santità: ma, assistite da apparizioni celesti di Angeli, della Madonna e di Cristo, persistono sconfiggendo il Maligno e alla loro morte sono glorificate; ad eccezione di Rosalia, sono povere ed hanno stretti legami con un servitore, il *gracioso*, che avvieranno sulla strada della santità; ad eccezione di Rosa, hanno un fidanzato più o meno imposto che lasciano per lo Sposo divino.

---

<sup>16</sup> Pubblicata nella mia tradizione e con mio commento in ROMAGNOLI, G., *Santa Rosalia e altre storie – Il teatro nelle colonie spagnole*, Anteprema, Palermo, 2004.

<sup>17</sup> Tra le commedie aurisecolari dedicate a Santi siciliani non può omettersi di citare due *pièces* dedicate a San Benedetto il Moro, nato in Sicilia da genitori schiavi neri africani: la prima, del 1611, del grande LOPE DE VEGA, *Comedia famosa del santo negro Rosambuco de la ciudad de Palermo*, introduzione e versione italiana di A. Dell'Aira, Palumbo, Palermo, 1995; la seconda, del 1631, di ANTONIO MIRA DE AMESCUA, *El negro del mejor amo*, pubblicata nella mia traduzione e con mio commento, in *Santi di Sicilia in due commedie spagnole*, e-book in [www.Centroidernazionalestudisulmito.com](http://www.Centroidernazionalestudisulmito.com), pagina Biblioteca Elettronica, 2010 insieme a una mia nuova traduzione della *Santa Rosolea* di Salazar.

Dopo queste indispensabili premesse, è giunto il momento di trattare specificamente della commedia oggetto di questa pubblicazione.

#### 4. L'Autore: Francisco González de Bustos e le sue opere.

Sulla biografia di Francisco González de Bustos le notizie sono del tutto carenti. Nel *Catalogo* di Barrera y Leirado è citato soltanto come autore della fine del secolo XVII.

Maggiori notizie sono riportate sulle sue opere: nella *Parte veinte y dos* (1665) della monumentale opera *Comedias nuevas, nunca impresas ...*, più sopra citata, furono pubblicate due delle sue - peraltro non numerose - commedie, la *Comedia famosa de Santa Olalla de Mérida* e *Los Españoles en Chile*.<sup>18</sup> Fu anche autore di alcune altre commedie, rimaste allo stato di manoscritti, e di opere poetiche, alcune in collaborazione con gli scrittori Lanini e Sagredo.<sup>19</sup>

La fama, in qualche misura perdurante, di González de Bustos è tuttavia legata esclusivamente a *Los Españoles en Chile*, che dopo la ripubblicazione, a cura di R. Oliva, in *Teatro Español* (La Habana, 1841) ha conosciuto nel XX secolo varie edizioni: una commedia a sfondo storico, benché la realtà storica sia trattata in modo assai approssimativo, ma brillante e ricca di situazioni, basate sulla protagonista *en travesti*, decisamente esilaranti, come si conviene a una commedia che ancor oggi risulta valida e in grado di divertire gli spettatori.

Tuttavia ben più importante di quella, che è un semplice anche se abilissimo *divertissement*, è a mio giudizio *La Gran Rosa de Viterbo*,<sup>20</sup> una delle *Comedias sueltas* rimasta allo stato di manoscritto, che qui appresso vado a esaminare.

---

<sup>18</sup> Su quest'ultima, rimando al mio *America, storia e mito nel teatro spagnolo del secolo d'oro*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2011, pp 116-122.

<sup>19</sup> L'elenco completo delle sue opere riportato nel *Catalogo* è il seguente: *El español Viriato*, Manuscrito. Biblioteca de Osuna; *Los Españoles en Chile*; *Santa Olalla de Mérida*; *El Mosquetero de Flandes*; *El Fénix de la escritura, el glorioso San Jerónimo* - Comedias sueltas: *El Español Viriato*; *Santa Rosa de Viterbo*, (*La gran Rosa de Viterbo*): *Jornada de El Aguila de la Iglesia, San Agustín* (con Lanini.) - Baile: *El juego de truco*, in *Ociosidad entretenida en varios entremeses, bailes, loas y jácaras...*, Madrid, 1668). E' anche citato un suo «buon sonetto» a fronte della *Primera parte de las poesías (Cythara de Apolo)* de Salazar y Torres (1681).

<sup>20</sup> Nel' *Indice General* di cui alla nota 11 reca il titolo *Santa Rosa de Viterbo*.

## 5. *La Gran Rosa de Viterbo*: il manoscritto. Problemi testuali

Il manoscritto di *La Gran Rosa de Viterbo* di Francisco González de Bustos è conservato sotto il numero di catalogo Mss 16272 nella Biblioteca Nazionale di Madrid. Il testo -pur se la paternità del Nostro è unanimemente riconosciuta *ab antiquo*- non riporta il nome dell'Autore, recando nel sottotitolo la semplice indicazione *Comedia que escrivió un Ingenio de esta Corte*.

Nella pagina a fronte del testo della commedia - a chiusura del quale l'Autore, dopo la formula *Laus Deo*, sottopone tutto quanto in essa contenuto «*sujeto, y rendido, a la corrección de nuestra Madre la Santa Iglesia Catholica Romana*» - si attesta, a firma di D. Joseph Canizares che essa fu approvata il 19 dicembre 1602 con Decreto della Santa Inquisizione non contenendo «*cosa che se oponga a nuestra Política ni buenos costumbres*». E', questo, un riferimento certo per la datazione dell'opera, che risulterebbe scritta l'anno precedente. In calce al testo, nell'ultima pagina si legge integralmente un decreto della Santa Inquisizione dello stesso tenore, che conclude affermando che la commedia «*se puede representar así lo sienta salvo lic[encia] en este Conv.to de la Victoria de M.*». Il decreto, a firma Fr. Mathias de Burgos, è datato «*diez de dic. de settec.os y dos*» ed è quindi posteriore di un secolo al precedente e relativo a una nuova rappresentazione dell'opera. Infatti, se sulla base della identità grafia assumiamo che le modifiche apposte sul manoscritto rispetto alla versione originale, delle quali si parlerà più appresso, siano apportate dallo stesso autore o da un suo scrivano in occasione di una messa in scena dell'opera sulla base della citata approvazione della Santa Inquisizione del 1602, non sembra possibile che esse siano state fatte in occasione di una prima rappresentazione avvenuta un secolo dopo, quando autore o scrivano che fosse non erano certamente più vivi. Il nuovo decreto autorizzativo si rese probabilmente necessario perché la nuova rappresentazione doveva svolgersi in un convento.

Un primo problema che presenta questo testo è quello della grafia: forse dello stesso Autore, ma più probabilmente, dato un certo suo decoro formale, è quella di uno scrivano professionista che deve averlo scritto sotto dettatura. Farebbe propendere per questa seconda ipotesi il fatto che uno stesso vocabolo è scritto in diverse parti del testo in modi differenti, che riflettono la pronuncia del termine più che la sua corretta grafia, comunque diversa da quella moderna: per esempio, al posto dell'attuale *ojo* troviamo *oxo*; al posto

di *ciego*, ma non sempre, *ziago*; *al posto di vuelve, buelbe* ma anche talora *buelve*. (Ciò può riscontrarsi anche nei testi stampati del XVII secolo, ove peraltro il modo di scrivere una parola, anche se analogo, rimane in genere costante e non costituisce un problema per chi abbia dimestichezza con i testi aurisecolari). Da notare che, in tutto il testo della commedia e sin dal titolo, il nome Rosa è sempre scritto con la doppia esse, il che può avvicinarsi alla pronuncia spagnola ma non corrisponde alla corretta grafia, con una sola esse, già all'epoca generalmente in uso, come si riscontra nei vari decreti di approvazione riportati nello stesso manoscritto, che peraltro riportano sempre, come titolo della commedia, *Santa Rosa de Viterbo*.

Oltre ai segnalati problemi della diversa grafia seicentesca delle parole e dell'atteggiamento ondivago del manoscritto nello scrivere lo stesso termine ora in un modo, ora in un altro, a complicare il compito di chi cerchi di interpretarlo sta anche il fatto che le stesse lettere dell'alfabeto sono scritte anche esse ora in un modo, ora in un altro, come ad esempio la R maiuscola, ovvero la c minuscola che, secondo come è legata alle lettere precedenti, si confonde sia con la r che con la z. Tutto ciò comporta che alcune parole (fortunatamente pochissime), parzialmente illeggibili per la grafia incerta o perché l'inchiostro si è sbiadito, o perché desuete, risultino del tutto indecifrabili, ciò che complica la comprensione delle battute specialmente del *gracioso*, spesso basate su funamboleschi giochi di parole: si è pertanto scelto di omettere nella traduzione i vocaboli dubbi se ciò non nuoce alla frase in cui figurano, o altrimenti di darne un'interpretazione che, per quanto logica e aderente rispetto al contesto, presenta pur sempre ampi margini di opinabilità.

Ma il problema testuale più grande è dovuto a un rimaneggiamento del testo della commedia ad opera, presumibilmente, dello stesso Autore in occasione di una messa in scena successiva alla sua scrittura. A sostegno della possibile attribuzione del manoscritto alla sua autografia o a un suo scrivano può addursi che la grafia delle nuove parti sembrerebbe la stessa, pur se la scrittura appare redatta in modo affrettato e con lettere di dimensioni più piccole. Quanto al contenuto, le parti riscritte a volte sostituiscono, integrandola e ampliandola, la versione originale, mentre altre volte eliminano o riducono drasticamente, nel sostituirla, parti del testo assai meglio riuscite nella versione originale e meritevoli di essere conservate. In ogni caso, le due versioni alternative non si integrano coerentemente e spesso causano disordine e incertezze nel testo, ove si trovano non cancellate parti di battute che, una volta stabilito a chi vanno attribuite,

diventa difficile capire in quale punto debbano essere inserite. Si rende pertanto necessario un lavoro di ricostruzione che ridia un ordine logico al testo, anche recuperando alcune battute che, troppo frettolosamente eliminate, ne pregiudicano la consequenzialità. E' questa la scelta che ho fatto nella mia traduzione, che non ritengo tradisca il testo gonzaliano in quanto non riporta nulla che non sia stato scritto dallo stesso Autore.

## 6. L'argomento

Questa commedia traccia un vivo e affascinante affresco storico della lotta tra Papato e Impero all'epoca di Federico II, con un rispetto della realtà degli accadimenti e dei personaggi -sia pure nelle grandi linee ma con qualche semplificazione e abbreviamento dei tempi- assai maggiore che in *Los Españoles en Chile*, dove la storia funge da semplice sfondo esotico, mentre qui è parte essenziale dell'intreccio.

Tra i protagonisti della *pièce* appaiono infatti direttamente grandi personaggi storici: lo stesso Imperatore svevo, Re Luigi IX di Francia il Santo, Ezzelino da Romano e, indirettamente, il Papa Gregorio IX. Con ciò, trova piena attuazione la possibilità, teorizzata da Lope de Vega nella citata *Arte Nuevo*, di trattare nelle commedie fatti storici e personaggi importanti, prima riservati alla tragedia.

In un iniziale dialogo tra Santa Rosa e suo padre Juan, vengono evocate le precedenti tormentate vicende relative alla Sesta Crociata (1228-29): come, cioè, Federico per farsi incoronare imperatore dal Papa Onorio III gli avesse promesso di condurre una nuova Crociata, ma poi ne avesse continuamente rinviato la realizzazione finché il successore al trono pontificio Gregorio IX, stanco di aspettare, lo aveva scomunicato; come a seguito di ciò, Federico fosse partito per la Crociata, ma avesse stipulato un patto segreto col Sultano, che lo fece entrare senza combattere a Gerusalemme e lo lasciò cingerne la corona dietro la promessa, poi mantenuta dall'Imperatore, di ritirarsi presto restituendo la città; come Federico, rientrato in Italia pensando di essere accolto in trionfo, ma deprecato invece dal Pontefice e dalla cristianità a lui fedele, si mise in contrasto col Soglio di Pietro e fu nuovamente scomunicato da Papa Gregorio, mentre la Crociata veniva ripresa da Re Luigi IX. L'azione che direttamente si svolge nella commedia, dopo l'iniziale dialogo tra Rosa e il Padre, comincia effettivamente con una scena in cui compare il Re di Francia che combatte per la conquista di

Damietta, per passare poi all'assedio posto da Federico alla città di Viterbo, che sarà espugnata dal suo alleato Ezzelino; viene descritto successivamente l'esilio inflitto a Rosa per la sua infaticabile predicazione a favore del Papa e contro l'Imperatore e a alla sua famiglia, ordinato dallo stesso Imperatore (in realtà fu decretato dal podestà ghibellino), che la indusse a rifugiarsi prima a Soriano del Cimino e poi a Vitorchiano; l'assalto contro Roma, culminato nella sconfitta di Federico, evocato da lui stesso al suo ritorno a Viterbo narrandolo a Ezzelino; la morte dell'Imperatore, prima predetta e poi confermata dalle parole di Rosa. In tale contesto, relativo al più generale quadro della lotta per le investiture, trovano spazio ampie dispute teologiche tra Rosa, che sostiene argomentatamente la supremazia del Papa, e Federico ed Ezzelino, che le contrappongono quella dell'Imperatore.

In questo quadro vengono inseriti altri personaggi, come il generale saraceno Zisdar, che Federico, volendo ordinare l'uccisione dei sacerdoti ma dubitando di essere obbedito dalle proprie truppe cristiane, aveva chiamato con il suo esercito come alleato e che entra spesso in violento contrasto con l'altro alleato Ezzelino.

I contrapposti schieramenti di buoni e cattivi sono qui, come in altre *Comedias de Santos*, molto nettamente individuati e caratterizzati nei singoli personaggi: Federico è dipinto come malvagio eretico e ribelle all'autorità della Chiesa; Ezzelino come un crudele tiranno la cui amante Laura, per di più, è una maga di Viterbo dedita al Demonio che le ha conferito molti terribili poteri (ma che poi sarà convertita da Rosa); i Saraceni rientrano tra i cattivi per definizione; il Demonio, infine, giganteggia come autorevole *dominus* di ogni possibile malefatta tra cui, innanzitutto, quella di ispirare a Federico e a Ezzelino l'intento di uccidere Rosa (non riuscito per intervento del Cielo che nel momento in cui si accingono a farlo toglie loro le forze), in quanto loro irriducibile avversaria, che tanto seguito ha presso il popolo.

Nel campo opposto, a giganteggiare, ovviamente, è la figura di Rosa, indomita predicatrice contro gli eretici, aiutata ed accreditata dagli Angeli nonché dalla stessa Vergine e Cristo (entrambi rappresentati da bambini nell'elenco dei personaggi, ma poi Cristo in una apparizione si presenterà crocifisso), autrice di miracoli tra cui quello di uscire indenne da un immane rogo nel quale era entrata per convincere Laura che la potenza di Dio è superiore alle sue diaboliche magie, ciò che provocherà la conversione dell'amante di Ezzelino. A Rosa è attribuito anche, conformemente alla sua agiografia, di avere preconizzato la morte di Federico, dopo la quale la pace torna in Italia e può realizzarsi il pio transito alla Patria celeste della Santa,

che ha compiuto la sua missione terrena. Non va dimenticato poi il vecchio padre di Rosa, Juan, sempre pronto a sacrificarsi per la sua fede.

Un ruolo importante riveste nella commedia il *gracioso* dal nome floreale di Toronjil (affiancato in tale ruolo dal soldato saraceno Hamete), la cui parte ha una notevole estensione: servitore di Ezzelino e condannato all'impiccagione da Federico a causa delle sue battute inopportune, si metterà al seguito di Rosa travestito da frate, dapprima soltanto per salvarsi, ma infine convertendosi sinceramente e abbracciando *in toto* la condizione religiosa.

In un così complesso svolgimento dei fatti, l'unità cosiddetta aristotelica di tempo e di luogo non viene osservata, conformemente alla teorizzazione lopianiana, non solo perché l'azione abbraccia un arco di tempo che dall'assedio di Viterbo si spinge fino all'assalto di Federico contro Roma e alla sua successiva morte, ma neppure all'interno di ciascuna delle tre *Jornadas* in cui il testo si suddivide. Parimenti inosservata è la pretesa regola relativa all'unità di luogo, in quanto la scena si sposta da Viterbo a Damietta e alle due città laziali nelle quali la Santa trovò rifugio durante il suo esilio.

## 7. La messa in scena

Non sappiamo quando, o quante volte, questa commedia sia stata messa in scena. Sulla base di quanto ho detto al punto 6 a proposito del manoscritto, è da presumere che ciò sia avvenuto almeno due volte: una, in data non conosciuta ma non lontana dal 1602, data di approvazione del testo da parte della Santa Inquisizione, sulla base delle modifiche (autografe?) apportate al testo originale dallo stesso Autore; un'altra, in data posteriore ma prossima a quel dicembre 1702 cui si riferisce la nuova autorizzazione della Santa Inquisizione riportata in calce al testo stesso.

. La trasposizione del testo in azione scenica, peraltro, è guidata da puntuali indicazioni inserite dall'Autore a margine del testo e richiede particolari interventi scenografici. In particolare, la folta presenza di apparizioni di esseri celesti ed infernali, qui come in tutte le *Comedias de Santos*, rende indispensabile per la messa in scena l'uso di artifici comportanti l'impiego di macchine sceniche anche complesse, peraltro già in uso nel precedente teatro gesuitico e semmai solo perfezionate nel Secolo d'oro. Così leggiamo, sparse nel testo, note di questo tenore:

Un angelo attraversa volando il palcoscenico da un lato all'altro; scende dall'alto una *tramoya* (macchina scenica) che fa discendere sul palcoscenico esseri celesti e poi li risolve in cielo, di fronte alla quale viene collocata una



pedana opportunamente orientata, in modo che Rosa, salendovi, possa ricevere l'abbraccio di Cristo. E poi: cadono dall'alto fiocchi di cotone per simulare il meglio che si può una fitta nevicata; viene simulato l'oscuramento del cielo, provocato dalla magia nera di Laura, così descritto: «Risuonano tuoni, si oscura il cortile con una tenda nera e cade dall'alto un Sole, che si vedrà precipitare attraverso un botola del palcoscenico, e da essa uscirà una Luna che salirà in alto, e da dentro il Demonio dice quanto segue». E ancora: «appare in alto sul palcoscenico Santa Rosa con una spada di fuoco in mano, e ai suoi piedi un uomo coronato di alloro, che imiterà l'Imperatore Federico».

Con fiamme che spuntano dal *vestuario* (la parte posteriore del palcoscenico dove gli attori si cambiano d'abito) viene simulata la presenza là dietro di un grande rogo nel quale Rosa, per sfidare la miscredenza di Laura, entra semplicemente uscendo di scena e poi rientrandovi jllauna volta che si è compiuto a miracolo: questo è descritto dalle parole pronunziate "da dentro", secondo le quali la Santa si eleva alta sopra le fiamme che le lambiscono i piedi senza arrecarle alcun danno (l'uso di descrivere attraverso voci da *dentro* alcune parti dell'azione che non è agevole mettere in scena, come le battaglie, ricorre anche in altre parti della commedia ed è peraltro espediente comunemente usato nel teatro del *Siglo de oro*). Il Demonio appare in scena con rumore di catene da un *escotillón* (botola) da cui escono fiamme, e alla fine, sconfitto, precipita nuovamente nell'Inferno per la stessa strada.

## 8. Considerazioni finali

Questa commedia di González de Bustos vale a rendergli giustizia e a farci meglio apprezzare le sue doti di drammaturgo, posto che l'unica altra sua *pièce* tuttora nota, *Los Españoles en Chile*, pur evidenziandone l'indiscutibile abilità nell'ideare e scrivere gustosi intrecci, poteva dare una impressione di superficialità. Qui, invece, ci troviamo davanti a un grande quadro storico, assai ben tracciato, con un giusto dosaggio tra fatti reali ed episodi di fantasia attribuiti ai grandi personaggi della Storia che vengono messi magistralmente in scena. Pur se la divisione tra buoni e cattivi è troppo netta e priva di luci e ombre, conformemente allo scopo edificante perseguito da questo genere teatrale, i caratteri dei personaggi appaiono tuttavia ben delineati e risultano assai vivi e plausibili sul palcoscenico.

Il linguaggio dell'Autore è chiaro, piano e brillante, come anche nell'altra sua commedia citata, privo di quegli eccessi barocchi seicenteschi che fecero dire a Tirso de Molina:

*perché ora non si stimano  
discorsi in tono sommesso  
finché non si esprimano con iperboli;  
ché vocaboli con fronzoli  
sono quelli che il volgo accetta.*<sup>21</sup>

Possono rilevarsi, e questo lo si ritrova anche in *Los Españoles en Chile*, delle lungaggini che nuocciono a un possibile più agile dipanarsi della trama: lo si vede specialmente nelle parti molto lunghe affidate al *gracioso*, che tuttavia dovevano avvalersi dell'abilità dell'attore per conseguire quello che era uno degli scopi fondamentali di questo autore: dilettere il pubblico con l'aiuto anche dell'apparato scenico, come appare evidente dalla prescrizione apposta all'inizio della commedia: «*Habrà un Teatro lo mas vistoso y adornado que se puede, para diber(timiento?) de la gente*».

Queste obiettive ragioni di apprezzamento mi confermano nello scopo della fatica che ormai da dieci anni dedico al teatro spagnolo: dimostrare che non sono solo i titani a fare la storia dell'arte, come siamo portati a credere per un pregiudizio che è retaggio del Romanticismo, ma che a scriverla, nella specie quella letteraria di un periodo tanto importante quale *il Siglo de oro*, hanno concorso validamente anche i numerosissimi artisti cosiddetti "minori", che poi, a ben vedere, tanto minori non sono.

---

<sup>21</sup> TIRSO DE MOLINA, *Amazonas en las Indias*, atto secondo (la traduzione è mia). In G.ROMAGNOLI, *Amazzoni, diavoli e conquistadores*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2008.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARELLANO, I. *Historia del teatro español del siglo XVII*, Catedra, Madrid, 2005

BARRERA Y LEIRADO, C.A. *Catálogo bibliográfico y biográfico del teatro antiguo español: desde sus orígenes hasta mediados del Siglo XVIII* (Madrid, 1860)

CASTELVETRO, L. *Poetica d'Aristotele volgarizzata et sposta per Lodouico Casteluetro Steinhofer*, Vienna,1570

DE ROJAS, F. *La Celestina* (traduz. di Corrado Alvaro), Introduzione di CAPECCHI, F Sansoni, Firenze, 1966

ISGRÓ, G. *Fra le invenzioni della scena Gesuitica*, Bulzoni, Roma, 2008.

LERZUNDI, P. *Introducción a El Gobernador prudente* di GASPAR DE ÁVILA, Edwin Mellen Press, Lewinston, 2009,

MARÍN, D., *La intriga secundaria en el teatro de Lope de Vega*, Toronto-México, 1958

ROMAGNOLI, G.

*Santa Rosalia e altre storie – Il teatro nelle colonie spagnole*, Anteprema, Palermo, 2004

*Cristoforo Colombo e altre storie*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2006

*Diavoli barocchi nel mondo ispanico*, in *Il mito in Sicilia*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2007.

*Amazzoni, diavoli e conquistadores*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2008.

*Santi di Sicilia in due commedie spagnole*, e-book in [www.Centroidernazionalestudisulmito.com](http://www.Centroidernazionalestudisulmito.com) pagina Biblioteca Elettronica, 2010

*America: storia e mito nel teatro spagnoli del Secolo d'oro*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2012 - Vol II: *Le commedie* in [www.Centroidernazionalestudisulmito.com](http://www.Centroidernazionalestudisulmito.com) pagina Biblioteca Elettronica, 2014

*La Rosalia di Ortensio Scammacca*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2013.

TORRES NAHARRO. B. *Propalladia*, Joan Pasqueto de Sallo, Napoli, 1517

TURIA, R. DEL , *Apologético de la comedia española* (1616)

VEGA, LOPE DE

*Arte nuevo de hacer comedia en este tiempo* , Madrid,1609)

*Comedia famosa del santo negro Rosambuco de la ciudad de Palermo*, introduzione e versione italiana di A. Dell'Aira, Palumbo, Palermo, 1995

*Indice General alfabetico de todos los titulos de Comedias que se han escrito por varios autores, antiguos y modernos. Y de los Autos Sacramentales y alegoricos assí de Don Pedro Calderón de la Barca como de otros autores clásicos*, Madrid, en la emprenta de Alfonso de Mora, 1735.

*Comedias nuevas, nunca impresas, escogidas de los mejores ingenios de España*, 48 voll., Madrid, 1652 – 1704.

# LA GRAN ROSA DI VITERBO

di Francisco Gonzáles de Bustos

Traduzione di Gianfranco Romagnoli

## Personaggi

Santa Rosa	Laura, dama
Juan, suo padre, vecchio	Donata, dama
L'Imperatore Federico II	Toronjil, gracioso
Ezzelino, generale	Hamete, gracioso
Zisdar, generale, Moro	Un lebbroso
Un bambino, che sarà Cristo	Un cieco
Una bambina, che sarà la Vergine	Soldati, Angeli, e Mori
San Luigi Re di Francia, in ombra	Musici Il Demonio

*Il teatro sarà vistoso e addobbato il più possibile per dilettere il pubblico*

## PRIMA GIORNATA

*Esce Santa Rosa con un fazzoletto agli occhi*

JUAN Rosa, figlia mia, quale tristezza ora ti affligge tanto? Cessa il tenero pianto che grava sulla tua bellezza. Anzi, non smettere, piangi, ché così sei più bella, poiché con la rugiada si accresce ancora di più la beltà dell'Aurora. Ma è forza che il mio amore si affligga vedendoti così; cosa hai?

ROSA Padre e signore (ahimè).

JUAN Siediti, figlia, e dimmi: quali nuovi disturbi (o mia dolce, cara adorata) portano sofferenza al tuo viso e perle ai tuoi occhi? La tua lunga malattia ti fa soffrire tanto?

ROSA No, Signore, poiché ha il bene dell'immensa pietà di Dio.

JUAN Allora quale nuova causa è stata a darti tanta pena?

ROSA Vedere il mio Dio oltraggiato; vedere il mio Dio offeso. Vedi se posso essere addolorata più a ragione?

JUAN Ahi, figlia del mio cuore, come fai bene a piangere! Piangi senza sosta nelle attuali circostanze, ch  essendo cos  grande il male, il tuo pianto sar  prezioso.

ROSA Si sa bene, Signore, che non lo faccio per me.

JUAN Io confido in Dio che per esso ci dar  il suo favore.

ROSA Sai gi  Signore, sai gi  il male che l'Italia patisce in rovine, incendi, rapine, rancori e morti?

JUAN So, figlia, che Federico Secondo (che oggi regge l'Impero) compie le sue stragi, flagello spietato di Dio, che quando la sua collera vuole castigare gli uomini, come ministro delle sue ire d  loro un malvagio che li governi.

ROSA Dunque questo mentito mostro, arpia, falso, vile, dissimul  tra i fiori quel veleno che oggi spande; poich  benigno (nell'incoronarsi Cesare) offr  al Papa di conquistare la Terra Santa andando di persona in Oriente.

JUAN Manc  a questa promessa, e poich  Gregorio lo obbliga con la scomunica a mantenerla, accende la sua ira contro di lui.

ROSA Gli ha negato l'obbedienza, e per la sua tenace resistenza (ad adempiere alla sua promessa) il Papa non volle assolverlo.

JUAN Invi  alla Crociata un esercito di quarantamila combattenti, pi  per convenienza, che per l'onore che si deve a Dio.

ROSA Pass  in Palestina, dove potendo coraggiosamente conquistare il regno di Gerusalemme (senza trattenere dal combattere un cos  grande esercito) si accord  (infame e codardamente) con il Soldano che se gli avesse dato Gerusalemme, si sarebbe poi arreso e se ne sarebbe tornato indietro.

JUAN Cecità del codardo che immaginò, imprudente, di liberarsi con un inganno, essendo proprio lui a offendere se stesso.

ROSA Entrò a Gerusalemme, Nazaret, Giaffa, e felice cinse le sue tempie di alloro come Re di Gerusalemme, e fu un obbrobrio più che un trionfo perché non mancò alla promessa fatta al Soldano, restituendogli la corona ancora verde. Tornò molto orgoglioso in Italia e mentre pensava di essere applaudito come vittorioso, fu uno scandalo delinquente.

JUAN Il Sommo Pontefice si dispiacque per l'inganno e che volesse passare per figlio fedele chi era bastardo e vile.

ROSA Tornò a scomunicarlo, e lui più cieco, più ribelle, volge le (indegne) armi (che obbrobrio!) contro la Chiesa.

JUAN Giunse in Toscana, e con fiero crudele odio cacciò il Papa da Roma che in Francia ancora non si difende bene, anche se Roma si mantiene con la spada di Giacomo; in tutta Italia ha violato le sacre leggi divine, tutto è crudeltà, tutto è incendi, tutto rapine, tutto è morti, e neppure i sacri Altari si salvano dalla sua empietà. Farà in modo (sacrilego e insolente) che diano la morte ai Sacerdoti crocifiggendoli, e poiché teme che i suoi soldati non lo obbediscano, ha portato in Italia Mori che eseguano le sue crudeltà. Se quello che ti addolora, Rosa mia, è una così grande offesa a Dio, piangi poiché hai ben ragione di piangere.

ROSA Non è solo questo sentimento, Signore, ad accrescere il mio dolore, poiché a così grandi cause se ne aggiungono altre più forti.

JUAN Dunque possono essercene di più grandi?

ROSA No, ma il numero può accrescerle, e perché tu lo sappia, quella che mi ferisce (di nuovo) con più forza (lasciando da parte l'arrogante Federico che giura di annegare l'Impero nel sangue) è (non so come dirtelo!) vedere che essendoci nella Cristianità tanti gloriosi Re Cattolici, che potrebbero unire le loro armi contro un così grande numero di infedeli, sono invece fuorviati da particolari capricci di minuti interessi e nutrendo un così crudele odio reciproco si indeboliscono, senza vedere che cresce in loro danno la barbara alterigia delle Lune Ottomane. E quando il Santo Luigi di Francia eroicamente

intraprende l'impresa di emendare il cieco errore di Federico restituendo alla Chiesa quei beni che il nemico le ha usurpato (e che Dio clemente abbellì con rossa nube divina per trarre vita dalla morte), tutti gli si mettono contro invece di soccorrerlo.

JUAN Ahi,figlia! Con quanto dolore ti ascolto; ma se Dio vuole così (come castigo) è certo che è per il nostro bene. Si compia la sua volontà sovrana, e chiediamogli che ci aiuti con umiltà, che è quella che egli ascolta clemente, poiché temo che Viterbo prepari armi segrete, e irritare questo mostro sarà andare in rovina due volte. Resta con Dio, che ami: il dolore ti rende così debole che hai bisogno di riposo. *Se ne va*

ROSA Giacché, mio Dio, sono rimasta sola con voi, permettete (mio dolce padrone) che io mi lamenti con voi amorosamente. Perché, essendo potente permettete che (contro l'onore che vi si deve) vi offendano? Cessi (tenero amante), non dite di no, la turpe, cieca ignoranza dell'eretico, cessi che il vostro immenso potere non si opponga alla sua malvagità; siate vincitore sovrano, coraggioso Leone di Giuda, siate gran Dio delle battaglie; il vostro braccio è così forte che senza minaccia, né colpo vince solo col volerlo; ma, ahimè! Non so quel che chiedo; difendetemi dalla mia ignoranza, ché a voi non possono giungere offese, poiché siete sempre come siete, infinitamente glorioso, senza che nessuno vi aggiunga nulla, né la vostra grandezza diminuisca, poiché il vostro essere immutabile è insuscettibile di subire incidenti. Vi prego dolce Gesù, vorrei una grazia, ma la mia umiltà per timore si ferma e paurosa si trattiene; permettete che la mia ignoranza sia illuminata dal vostro insegnamento.

*Suonano le chirimias e attraverso una tramoggia entra Maria SS Bambina. Coronata, più brillante che si possa*

ROSA Ma che sonora armonia sento attraversare l'aria con dolci suoni?

BAMBINA Rosa fragrante.

ROSA Bella Divinità, chi sei, che la bellezza dei tuoi occhi oscura i raggi del sole?

BAMBINA Sono la Madre del Verbo.



ROSA Quando, Signora, la mia umiltà ha meritato di vedervi e di parlarvi?

BAMBINA Sei tanto gradita a mio figlio che vedendo che superi il giglio in candore, tra le pure Vergini che infiorano il bel giardino del Paradiso (quale Rosa dai più sublimi dilette) già ti ha scelta nel suo cuore come sposa.

ROSA Solo la sua immensa pietà può compiere un gesto così grande verso questa umile schiava.

BAMBINA Io sono venuta a consolarti dei dolori che soffri.

ROSA Fortunati mali saranno sempre nella mia umiltà, poiché vieni (con tanto favore, Signora).

BAMBINA E poiché per le nozze con mio figlio ti conviene mutare abbigliamento, vestirai l'Abito penitenziale del mio figlio Francesco nel suo Terzo Ordine.

ROSA Sempre osserverò il Santo esempio che il suo amore mi offre.

BAMBINA Dunque, perché tu non tardi a compiere ciò che prometti, troverai l'Abito già pronto.

ROSA Anche questo favore, Signora?

BAMBINA Sì Rosa, perché tu non esiti per codardia, e poiché Dio è grande, Onnipotente, infinito in tutto come infinito è ciò che può dare; chiedi, Rosa, che per tuo mezzo darà molti beni alla sua Chiesa.

ROSA Sovrana Imperatrice, quello che il mio amore oggi desidera è la pace universale della Chiesa; e che ponga rimedio agli innumerevoli danni che tutta l'Italia patisce; e che assista col suo braccio onnipotente Luigi Re di Francia (che oggi intraprende la conquista della Terra Santa); e perché la sua gloria prevalga, chiedeteglielo voi.

BAMBINA Già la tua richiesta ottiene ascolto; l'Italia avrà pace; e le sue genti, esortate dalla tua voce, cesseranno di essere ribelli alla Chiesa; vai e predica la nostra fede tra gli eretici; il suo spirito concede che si

ammansiscano alle tue dolci parole perché rinsaviscono con la tua dottrina eloquente: già ti dispone a meritarlo con le tue fatiche.

ROSA Se Dio assiste il mio cuore, nessuno per quanto grande può farmi arrendere. Ringrazialo da parte mia per favori tanto Divini.

*Suonano all'armi tamburi e clarini e dentro parlano diverse voci*

DENTRO All'armi, all'armi, San Dionigi.

ROSA Che rumore marziale è questo che mi spaventa?

BAMBINA Non temere, che questo è ciò che Dio ti concede, che tu veda trionfare Luigi per la tua preghiera; volgi, volgi gli occhi e vedrai come entra arditamente in Damietta facendo arrendere i suoi nemici e che i Gigli d'Oro incendiano il Muro.

*Si scopre nella parte alta del palcoscenico un Muro e in esso Mori che lo difendono, e Luigi Re di Francia coronato d'alloro con la spada snudata che lo assale, i cui soldati portano Croci rosse sul petto e bandiere bianche con le stesse Croci, e Gigli d'Oro, tutti molto adornati e vistosi.*

ROSA Oh, monarca invitto!

LUIGI Per San Dionigi, forti soldati,

VOCI All'armi, all'armi, guerra, guerra, (*suonando*)

LUIGI Nessun nemico resti in vita; Cristo viva, (*entrando*)

ROSA La Sua causa è quella che difendi, coraggio, Re Invincibile.

MORO Non lasciate, valorosi Mori, che si perda tanto onore conquistato.

*Si dà battaglia, ed entrano.*

ROSA Già, fuggendo, i Turchi voltano le spalle, e la Sacra Croce li insegue e li vince.

BAMBINA Già Luigi è entrato a Damietta (prima piazza del ribelle nemico della fede).

ROSA La sua valorosa spada, raggio animato dalla fede, versa fiumi di sangue. Gli stendardi crociati già adornano le sommità delle torri.

*Si copre tutto.*

BAMBINA Alla tua preghiera, bella Rosa, si deve questa vittoria.

ROSA Il grande zelo di Luigi, Signora, è ciò che la ha meritata. Chiedete al mio dolce sposo che col suo favore prosperi la sua fortuna, e che faccia entrare trionfante in Sion le sue Croci.

BAMBINA Rosa, lo zelo di Luigi Dio vuole purificarlo con travagli, perché regni con lui nel Cielo. Resta in pace.

*Sale la tramoggia*

ROSA Divina Aurora, mai mi abbandoni la tua protezione. I decreti Sovrani non possono essere compresi. Oh, gran Luigi, oh, Re Santo! Che Dio ti favorisca.

*Entra.*

*Suonano un clarino ed escono Federico Imperatore, Ezzelino con bastone di Generale e Zisdar Moro pure con bastone, e soldati.*

FEDERICO Vada altero l'esercito trionfante all'ombra di questo Olimpo che è base gigante del Cielo; cessino le imprese sanguinose e i tumulti degli adulatori che seguono il Papa e oltraggiano il mio nome.

ZISDAR I soldati non si arrestano con la morte, saranno idre, che andranno moltiplicando le teste.

FEDERICO Gran Zisdar, per tagliare subito le gole dei papisti, oggi vorrei ricacciarne cento per ognuno, perché in quanti più mi si oppongono trovi alimento la mia ardente furia, e così più si accresca la mia grandezza, poiché con te l'alloro che cinge il mio capo è assicurato.

ZISDAR Anche se sono di un'altra legge, la mia patria è orgogliosa di essere tua creatura (Invitto Imperatore), poiché la tua persona Sovrana vuole che tra le tue armate essa abbia il primo posto in questa guerra.

FEDERICO Non a me lo devi, (Zisdar), ma al tuo valore, poiché quando come un raggio muovi la tua curva spada, la strage sanguinosa (che fa tra i Papisti) mi causa una tale contentezza, che vorrei che tutti l'orbe fosse mio dominio, per ottenere in esso statue di Federico sui suoi altari.

EZZELINO *a parte* Che io debba sopportare questo senza fiatare, che un barbaro sia preferito a tutti, e tanto più quando faccio strage dei seguaci del Papa? Ma che faccio? Il mio sentimento trattenga la furia (per un'altra occasione). *A Federico* Gran Signore, già che Zisdar sta con te, e puoi avere in un lui un amico tanto fedele (la sua nazione decida che sia preferita la sua persona) mi darai il permesso di andare a inseguire il nemico.

FEDERICO Ezzelino, ho capito dalle tue parole la tua lagnanza; sono anche tuo amico, abbandona le passioni e la concordia unisca le volontà, poiché non può esservi certamente trionfo nella discordia. Zisdar è straniero, e così devo dargli il primo posto, poiché onorare in sommo grado il forestiero è nobile politica del mio Stato, e tanto più perchè è stato chiamato da me, per il giusto timore che ho avuto che i nostri (benché sia comprensibile) salvino i Sacerdoti dalla morte.

EZZELINO Io, Signore ...

FEDERICO Quello che dico è che, poiché io sono amico di Zisdar, devi esserlo anche tu.

EZZELINO (*a parte* Impegno raro!) Io mi pregio, Signore, di parlare molto chiaro, ma non sarei soldato se non prendessi le parti della chiarezza. Sua Maestà vuole che io sia suo amico, e benché sia vero che prevale su tutto la Maestà di un Re che è sovrana, perché devo esserlo di mala voglia? E così non me lo comandi ora, Altezza, poiché sebbene la mia finezza la obbedisca, il mio sarà rispetto (poiché lo hai comandato) e non amicizia, che l'odio gli ha negato.

ZISDAR Dunque io, Signore, seguo questa regola, e così non comandarmi di essere suo amico.

EZZELINO A voi sta bene.

ZISDAR La mia lama punirà questa tracotanza. *Impugnano le spade*

EZZELINO Non sarebbe mia, se potessi temere, la mia spada.

FEDERICO Smettetela, la vostra avventata passione susciterà la mia collera, essendo io presente? (*A parte* Terribile mancanza di rispetto).

EZZELINO Signore, per te ...

FEDERICO Tacete, non gettate parole al vento per esacerbare la mia collera.

ZISDAR Io, gran Signore ...

FEDERICO Tacete perché siete colpevole.

ZISDAR La tua collera è giusta.

FEDERICO No, non sono incollerito, ché se giungessi ad esserlo (*a parte* forte uscita!) prima di un respiro vi avrei dato la morte. Nessuno oltre me ne ha visto la causa (*a parte* resisto perché i due mi stano a cuore) e così scelgo il perdono, che non potrei darvi se altri avessero visto oltre a voi due.

ZISDAR Bacio i tuoi piedi, poiché tu solo *si inginocchia* avresti agito così.

EZZELINO Da polo a polo *inginocchiato* l'orbe acclami il tuo nome senza uguali.

ZISDAR Si stringa il mondo al bacio dei tuoi piedi.

FEDERICO Voi due alzatevi da terra e con cura si mantenga il silenzio su quel che è avvenuto qui.

EZZELINO Serrerò le mie labbra.

ZISDAR Lo farò con zelo.

EZZELINO Gran fortuna.

ZISDAR Gran buona sorte!

FEDERICO Già non sono più adirato, voi due abbracciatevi.

*Si abbracciano e si dicono in segreto*

EZZELINO Non sono tuo amico.

ZISDAR Né io lo sono tuo.

FEDERICO Mantenete con cura il silenzio.

*Escono Toronjil e Hamete*

FORONFIL L'imperatore è qui, grazie a Dio sta arrivando.

HAMETE Anche mio padrone sta con lui.

TORONJIL Vedo pure il mio padrone che arriva con lui.

HAMETE Anche il mio arriva.

TORONJIL Si trattenga un poco il cagnaccio, che il primo devo essere io.

HAMETE Io, prima del cristiano. *Fermandosi* Signore?

FEDERICO Cos'è questo?

TORONJIL Lascialo. Signore?

HAMETE Prima voglio parlare io.

EZZELINO Toronjil, cos'è questo?

TORONJIL Porto una notizia.

HAMETE Io la porto.

TORONJIL Che è un levriero mal pesato.

FEDERICO Dite, che notizia portate?

TORONJIL Ascoltate, Signore, è importante. Viterbo, città che fu quella che più difese il bando del Pontefice e che tu conquistasti con fieri assalti, riducendola alla tua obbedienza, oggi ha preso le armi contro te in favore del Papa, essendo stati esortati i suoi cittadini da una donzella, in modo che gettarono fuori il Governatore, senza che gli fosse d'aiuto la fortezza del suo Palazzo, la difesa delle sue forze e il valore dei tuoi soldati. Questa suggestione la seguono tutti, perché lei va predicando che chi non obbedisce al Papa è apostata, è settario, tanto che dicono che Dio muove la sua lingua, le sue labbra, perché per i suoi pochi è sono incapace di dire quello che dice; e tutti vanno parlando di te con così grande audacia che anche i gatti di Viterbo si sentono già Romani.

FEDERICO Che succeda questo e io regni quando davanti a me adirato trema il mondo, che prima del colpo presagisce la rovina? Viterbo non ha il collo domato dai miei rigori? Non bagnai nel suo vile sangue i petti dei miei cavalli? Dunque come (muoio di rabbia) si assoggetta così (sto infuriandomi) a provare una seconda volta i miei rigori e la sua strage?

ZISDAR Non si irri ti così Vostra Maestà, ché il Sovrano senza arrendersi alle passioni castiga gli oltraggi.

FEDERICO La mia ira, Zisdar, imita l'immensa forza del fulmine, ché il potere della disubbidienza manifesta il furore tuonando.

EZZELINO Ma che bisogno c'è del raggio del tuo valore, quando l'affronto riguarda solo questo caso? *a parte* Ché la mia Laura sta in Viterbo.

FEDERICO Chi è costei che muove la lingua contro me?

TORONJIL E' signore, nonostante la giovanissima età, una gran sorpresa. In pochi anni un gran secolo, molto mare in un piccolo vaso; è un prodigio di scienza, senza avere studiato convince con i suoi argomenti il più studioso e saggio; predica la Legge divina a tutti, spiegando i suoi Misteri, in modo che ruba tutti gli applausi all'eloquenza; si chiama Rosa e sembra, (nella dignità e nella castità) che la abbiano trapiantata a Viterbo da qualche giardino del cielo.( *A parte* Che farà ora il Moschettiere vedendomi parlare così?) Questa è Rosa, gran Signore, e giuro a Dio che non la esalto, perché è molto più di quel che dico.

FEDERICO Impalate questo villano.

TORONJIL Impalarmi! Perché, gran Signore?

FEDERICO Per quanto favorevolmente la hai dipinta.

TORONJIL Io, Signore, la cancellerò.

FEDERICO Che aspettate? Portatelo via.

HAMETE Vieni, cristiano, che io ti porto via e eseguirò la sentenza.

TORONJIL Per quanto la mia anima di cane verrà meno se tu esegui tale ordine.

HAMETE Scusa, non hai dato tu la notizia?

TORONJIL Io lascio che al posto mio la dia il Signor mastino Hamete, chè non l'ho data per avere questo.( *A parte* Non ci sarà rimedio, comandandolo questo Diavolo.) Signore.

FEDERICO Portatelo via.

TORONJIL *Questo lo dirà all'Imperatore molto sottovoce* Permetti che muoia più volentieri; comanda, Signore, che mi soffochino.

FEDERICO Impiccatelo.



HAMETE Che ci guadagni dall'una piuttosto che dall'altra morte?

TORONJIL Molto (Ahi, Moro più pesante), impalare è uccidere un uomo come un coniglio infilzato in uno spiedo: ma chi muore impiccato muore in aria, che è una cosa che lo fa molto allungato.

HAMETE Venite.

TORONJIL Aspetti il cagnaccio ché questa non è una frittella.

FEDERICO Appendetelo a un albero.

TORONJIL Poiché la tua Maestà generosamente mi onora tanto, sia l'albero che sceglierò io.

FEDERICO Si faccia così.

TORONJIL Ora andiamo.

*Se ne vanno Hamete e Toronjil*

FEDERICO Ezzelino, con le truppe che militano al tuo comando, devi marciare su Viterbo in segreto procurando, prima di essere sentito, di dare l'assalto alle sue mura; dentro esse nessuno resti vivo, nè eviti di provare le mie ire col fuoco, col coltello, col laccio. E questa giovinetta, questa meraviglia, questa Rosa (che riempie di spine lo scettro nella mia mano) muoia al mio rigore e castigo; ché con il resto dell'esercito e Zisdar, decido di andare oggi a Roma; tremi il romano Giacomo che la governa davanti a un Federico adirato.

EZZELINO Lodo il tuo ordine e la tua decisione, Signore, io marcerò su Viterbo per un sentiero così nascosto che lo stesso Silenzio ignori per dove si sta passando.

SOLDATO Io temo che già lo si sappia a Viterbo.

FEDERICO Come o quando, se nessuno ha sentito l'ordine che ho dato ora nascostamente?

SOLDATO Perché io ritengo che Rosa si serva di qualche incantesimo o spirito di Profeta.

FEDERICO Come può essere?

SOLDATO Mentre ero a Viterbo, avvenne un raro prodigio, e fu che rubarono una gallina alla sua povera madre, e lei (senza avere visto chi era stato né aver parlato con nessuno) chiese di restituirla a una vicina, la quale negò con tanti giuramenti, che le piume del pollo (raro prodigio!) le spuntarono sul viso. Con ciò essendo stato scoperto il caso, la restituì e pregò Rosa (sciogliendosi in pianto) di liberarla dallo scherno dei soldati che sono sotto il mio comando. *A parte* Sono infastidito dal Moro.

ZISDAR *a parte* Il cristiano mi ha seccato.

*Entrano al suono di una marcia ed escono Toronjil, due soldati e Hamete con un cappio*

HAMETE Questo cappio è buono, perché ancora non ti fai appendere per la gola?

TORONJIL Perché con esso si può impiccare il cane.

PRIMO SOLDATO Toronjil, scegli il posto, ché già ci hai stancato.

TORONJIL Signore degli impiccati, non si esce da questo; io devo morire a mio gusto, poiché muoio senza Dottore.

SECONDO SOLDATO Che questo abbia disposto l'Imperatore?

TORONJIL Io devo sfuggire il cappio, poiché nessuno può costringermi contro il mio gusto (questo non lo si ignora) e ora non ce l'ho, perché sto per essere impiccato.

PRIMO SOLDATO Finiscila, che mi hai stancato e devo tornare al campo.

TORONJIL Ora non può essere, perché mi sento affaticato.

HAMETE Smettila, non aver paura.

SECONDO SOLDATO La leggerezza qui è inutile.

TORONJIL Ma sta di fatto che questa è cosa che si deve fare in un Credo.

PRIMO SOLDATO Non avere una flemma inopportuna, finiamola una buona volta.

TORONJIL Ascoltate: alla sua slealtà ...

SECONDO SOLDATO Già non ci trovi d'accordo, e qui perdiamo tempo.

TORONJIL Questo spetta solo a me, di perderlo per impiccarmi.

PRIMO SOLDATO Siamo arrivati a Viterbo, e non c'è un albero che non ti dispiaccia.

TORONJIL Voi avete mai visto che piaccia la forca a qualcuno degli impiccati? Il Cesare (per onorarvi maggiormente) lo lasciò alla mia scelta, e tra tutti non trovo un albero buono per impiccarmi.

PRIMO SOLDATO Cesare omise (per tua fortuna) di indicare quello buono per la bisogna.

TORONJIL Signor mio, io non passo le olive con la corda.

SECONDO SOLDATO Questo rovere è abbastanza alto, e possiamo appenderti lì.

TORONJIL Siete noioso; non capite che non sono pronto per questo salto?

PRIMO SOLDATO Questa quercia è straordinaria per la bisogna.

TORONJIL Non mi uccidere, devo subire io una mostruosità di quelle di Juan de la Encina? Mi adatto a essere appeso a questo arbusto che sta qui.

SECONDO SOLDATO A un arbusto?

TORONJIL Questo è di mio gusto.

PRIMO SOLDATO Si vede bene che non stai in te, a un arbusto?

TORONJIL Non c'è niente da fare (poiché sto dalla parte della ragione), o devono impiccarmi all'arbusto, o non devono impiccarmi più.

HAMETE Questo non è un burlarsi pesantemente del Re, cristianuccio?

TORONJIL Sentite Mojillo Vahaji, osservate quello che egli ha ordinato.

PRIMO SOLDATO Andiamo via da qui con lui a riferire quel che è successo.

TORONJIL Poiché il gioco resta alla pari, portate anche la corda.

DENTRO *Suonano tamburi e si dà battaglia* All'armi, all'armi!

PRIMO SOLDATO Cos'è questo?

TORONJIL Questo è suonare un'altra musica.

DENTRO All'armi, all'armi!

TORONJIL Sembra che tutto il cielo crolli a terra.

SECONDO SOLDATO Dentro le mura di Viterbo (tra il fumo e fiere fiamme) si vede molta gente armata.

DENTRO All'armi, all'armi, guerra, guerra.

PRIMO SOLDATO E' un assalto generale, e tra la cieca confusione del fumo all'ardente fiamma si distinguono le bandiere il cui colore (se la vista non mente) dice che sono del Cesare.

TORONJIL Per Dio che la loro fierezza ha già attaccato (come colla) in Viterbo.

*Dentro battaglia, e diranno*

ALCUNI Viva il Papa.

ALTRI Viva Federico.

ALTRI Muoia Federico.

TORONJIL Manca poco che si sbranino.

PRIMO SOLDATO Quanto fieramente si insanguinano le ire in mezzo al fuoco!

DENTRO All'armi, all'armi.

TORONJIL Io mi nascondo.

HAMETE Cristianuccio vile, non aver paura.

TORONJIL Se mi avessero impiccato è certo che non avrei paura.

SECONDO SOLDATO Già vanno entrando nella piazza, perché infranta la difesa, fuggono tutti.

DENTRO Sù, soldati.

PRIMO SOLDATO Grande strage.

DENTRO Muoiano tutti.

HAMETE Io andrò a ucciderne quattro o cinque.

TORONJIL Molto sbagliato gli riuscirà il conto.

PRIMO SOLDATO Amici, all'assalto. *Entrano i soldati*

HAMETE Venga con noi, venga, ché non deve giovarle la sua burla.

TORONJIL Andate voi senza darvi pena.

DENTRO All'armi, all'armi.

PRIMO SOLDATO Alla battaglia. *Se ne vanno estraendo le spade.*

TORONJIL Ora il Cesare vedrà che avrebbe perso con la mia persona. *Se ne va.*

*Escono Ezzelino e soldati da una parte e dall'altra, con le spade snudate e Santa Rosa con il saio di San Francesco, e Juan suo padre, e i soldati che si ritirano devono portare Croci rosse sul petto, e Laura, Dama con la spada snudata posta a fianco di Ezzelino.*

EZZELINO Non dovete la vita, Viterbesi, all'ostinazione, che indifesa scredita il valore, temeraria acceca la mente.

LAURA Il mio valore, grande Ezzelino, ti presenta la vittoria. *Si mette al suo fianco.*

EZZELINO E' obbligatorio, Laura, vincere quando torno alla tua presenza.

ROSA Già tutti si sono arresi, (Ezzelino), ma non alla tua forza, bensì a quella di Dio, che vuole provare i suoi, perché con la costanza meritino maggior gloria.

EZZELINO Folle giovinetta che ti getti in un tanto grande precipizio (*a parte* quanto male si suscita il mio sdegno vedendola tanto bella?), chi ti ha dato questo ardire? Sei così pazzamente vana che il mio rigore non ti intimorisce?

ROSA Tiranno, se è Dio che muove lo spirito e la mia lingua contro te, come è possibile che col suo sostegno ti tema?

EZZELINO Non vedi che è un trionfo tanto piccolo per la mia grandezza, , la tua inutile vita, breve atomo che si dissolve nell'aria?

ROSA Cristo vince cCon il più piccolo, poiché la sua alta onnipotenza si esplica tanto più, quanto più piccolo è lo strumento che anima. Lo dica la pietruzza del monte, che ebbe la forza di abbattere la statua gigante della superbia.

EZZELINO Si fermino le spade, poiché sebbene sia insolito in guerra, voglio misurare da dove viene la scienza di questa ingannata. Vedo morire quelli che seguono ciechi il Papa (affettando la loro obbedienza) per mano di chi, (come me) glie la nega. Chiamate trionfo essere vinti e felicità l'offesa; chi fa diventare gloria quello che è oltraggio ed è offesa?

ROSA Le vittorie che dici (anche se credo che lo sembrino) non lo sono, perché il corpo, seppure lo abbellisci, è fragile materia che il potere dell'anima, altero, disprezza: perché se non hai vinto l'anima, che vittoria è quella che ostenti?

EZZELINO Quella che vedi, e ci dà ragione, quando ve la nega la tiranna ostinazione di seguire il Papa in questa guerra che gli fa Federico.

ROSA Molto male sostieni le tue ragioni: che Dio permetta le vittorie a chi si mostra ribelle significa castigare i suoi perché si emendino, e accecare allo stesso tempo con esse il suo nemico.

LAURA Abbandona, Rosa, questo errore vano, di cui è Capo il Papa, poiché solo l'Imperatore (per legge) viene a essere il nostro.

ROSA Questo è vero nella sfera temporale, senza che il suo dominio si estenda a quella spirituale, ché quello lo ha il Papa.

EZZELINO E' una chimera.

ROSA Cristo non disse a Pietro (per la sua gran fede) che era la pietra sopra la quale avrebbe fondato la sua Chiesa?

EZZELINO Sì, però essere fondamento non è lo stesso che essere Capo.

ROSA Rara ignoranza! Non sai che la metafora racchiude in sé un diverso senso di quello che sostieni! Dio ha voluto che fosse fondata su di lui la sua mistica Chiesa, vale a dire che gli ha dato il governo dei fedeli (che uniti la rappresentano), con il che lo ha fatto Capo con la sua Legge.

EZZELINO Solo Cristo fu Capo, dire che lo sia il Papa è un'offesa, perché un uomo non deve supplire quello che fu un Dio in terra.

ROSA Dio delegò Pietro, perché lo supplisse come suo Vicario.

EZZELINO All'Imperatore (se ben vediamo) diede questa prerogativa, poiché egli (dubitando Pietro a chi fosse dovuto il tributo) disse: a Cesare quel che è di Cesare.

ROSA Disse pure a Dio date quel che è di Dio, perciò come precisa conseguenza è necessario che vi siano due giurisdizioni.

EZZELINO Come può essere?

ROSA La via temporale e l'altra eterna: quella la diede al Cesare e al Pontefice diede questa. E poiché ora l'ignoranza lo veda più chiaramente, Dio disse al suo Popolo che nei dubbi che si sarebbero presentati, fosse il Sommo Pontefice a definirli e che vi credessero come Sacra Verità infallibile; non disse che fosse il Re essendo la sua legge scritta, come la fede ci insegna, solo un'ombra delle luci della nostra, e il Pontefice consacrato che la regge e la governa, è Capo poiché infine è Giudice ed è colui che sentenzia.

LAURA Se domina nello spirito, gli obbediscano gli spiriti, non gli uomini, tra i quali vuole introdursi per forza.

ROSA Con ciò che da ignorante dici neghi l'anima all'uomo, spogliandolo di essere immagine augusta della sua grandezza.

LAURA E' possibile che tu (Ezzelino) consenta le insolenze di una ragazza, e ti pieghi ad ascoltare le sue ragioni, quando la tua spada è tinta dal sangue di tanti uomini? Sei tu quello che domò Viterbo? Sei tu quello davanti al quale tutti tremano? E una ragazza fa sì che tu sospenda il castigo? O non sei più quello che fosti, o ti fai vincere dalla sua lingua.

EZZELINO Sono tanto grandi le ragioni che mi dà, che mi fanno forza; che prodigio è questo! Però seguiamo in tutto il Cesare; non so quale impulso divino (bella Laura) mi fa violenza in modo che il mio ardore, nel cercare l'ira, trova solo la temperanza! Se è che il cristallo della tua bellezza, in cui mi sto specchiando, deve essere la causa che tempera il mio offeso cipiglio. Sebbene oggi (Rosa) il dovere mi costringe al tuo castigo, vedendoti vinta voglio usarti clemenza; non sciupare, non sciupare una così grande occasione che ti dà la mia volontà; né i tuoi anni, poiché non è bene che finiscano nel loro verde Aprile. Tu in difesa di Gregorio? In offesa di Federico? Con quello che predichi, rovini gli Stati; guarda cosa è meglio per te: avere per amico il mio Cesare o un uomo il cui potere conta quattro Indulgenze?

ROSA Io non ho come Re Federico: chi nega il Papa è eretico, e non mi obbliga la fede e l'obbedienza giurata.

JUAN Questo sì, cara Rosa, viva il Pontefice, e siano le nostre vite a difendere la sua causa contro l'eretico.

EZZELINO Chi sei, pazzo, chi sei che, vinto, ancora non ti correggi?

JUAN Sono il padre di questa bellezza, e se la mia lingua ha taciuto, fu per lasciare che lei sola convinca con le sue certezze.

EZZELINO Traditore, tu e lei dovete pagare le insolenze con la vita, ma cos'è questo *estrae la spada e rimane come attonito*, chi mi ha tolto la forza? Che il braccio è debole, e la spada frenata da non poterla muoverle?

LAURA Perché ti trattiene, perché aspetti con la spada alzata? Muoiano, ma perché nel dire che muoiano si spegne il mio ardore? *Succede la stessa cosa a Laura.*

ROSA Vedete, eretici, come Dio torna a sostenere la sua stessa causa, e che il trionfo non è nelle vostre mani, ma in quelle che egli voglia?



EZZELINO Dunque, a ben vedere: invano la mia fiera collera si sforza, poiché quanto più arde, si gela per rispetto e timore.

LAURA Oh, povera me! Che tutto debba impedirmi di dare sfogo su essi alla rabbia che incendia il fiero rancore?

JUAN Dove sta, tiranni, il vostro potere e la vostra sovranità?

EZZELINO Che debba accadere questo?

LAURA Che questo debba sopportare?

ROSA Vengano, le malvagie ire, vengano, che le aspettiamo senza difenderci.

*Vola un Angelo con una spada da una parte all'altra del palcoscenico e dirà quel che segue.*

ANGELO Quando Cristo è la difesa, siate sicuri, che sebbene Viterbo si veda presa, è perché Dio alza più il braccio della sua Giustizia immensa accecando maggiormente l'eretico perché non ottenga nulla. *Sparisce nell'ombra,*

EZZELINO Cos'è questo che ho visto?

LAURA Sono impietrita come una statua!

EZZELINO Quale incantesimo mi fa così vile!

LAURA Quale meraviglia mi fa uscire così fuori di me!

EZZELINO Perché i miei piedi restano immobili?

LAURA Perché la mia magia non ha effetto?

EZZELINO Vattene, donna, vattene, vattene, non restare alla mia presenza, perché più che il gelo, più che lo stupore, mi tormenta il guardarti. *Se ne va Ezzelino.*

ROSA E' Dio (Ezzelino) che umilia così la tua superbia.

LAURA No, è solo qualche incantesimo di cui ti servi.

ROSA Non sono tanto cieca come te, che ti alimenti della magia diabolica.

LAURA Io opporrò al tuo debole incantesimo l'efficacia della mia scienza.

ROSA Io aspetto di vincerti.

LAURA Io aspetto che tu sia vinta.

EZZELINO *dice dentro* Soldati, Comandanti, Amici, ritiratevi a guardia delle porte, non perdiamo quel che abbiamo conquistato.

TUTTI Viva il Cesare.

SOLDATO Viva Federico, viva.

LAURA Viva, e muoiano i nemici. *Se ne vanno.*

ROSA Dio vincendo tanti scismi darà sollievo alla sua Chiesa.

JUAN Il suo divino amore voglia che cessi un così grande scandalo. *Se ne vanno.*

## SECONDA GORNATA

*Esce Laura*

LAURA Dove sta il tuo potere? Dimmi Asmodeo? Che a me è mancato l'onore della magia? O Rosa ti ha vinto, o ti sei stancato di me, volendo farmi suo trofeo. Solo con la sua voce mi vince quando adopero contro lei quanto mi hai male insegnato, e ti vedi più appagato dal suo amore, e il tuo potere mente a tuo piacimento. Se è così, voglio lasciare i tuoi incantesimi (benché siano blasoni di potere eterno); e se no, torna per il mio onore e il tuo. Guarda che Rosa sta vincendo tanto, che dovrai restare senza dominio nell'inferno.

*Si apre al rumore di catene una botola, e da sotto il palcoscenico esce il Demonio.*

DEMONIO Non potrà, perché solo io comando su tutto l'Abisso, e anche i quattro elementi obbediscono al mio potere. Faccio oscurare il Sole, che suda sangue soltanto a un mio sdegno; la Luna (se mi adiro) se non la incendio, la eclisso. Tutto il circolo dell'Orbe trema al vedermi infuriato e il Cielo manifesta gelo e terrore piangendo a grandine. Dunque, come una donnetta, debole scintilla delle mie forze, fiore che a un leggero soffio muore, potrà togliermi il dominio?

LAURA Male accrediti i blasoni che tante volte ti ho sentito vantare, se malgrado il tuo aiuto mi vince.

DEMONIO Quando (dimmi) ti ha vinto?

LAURA Dunque lo ignori?

DEMONIO No davvero. *A parte* Oh! Mi dispiace ignorarlo perché ella crede che io sappia tutto, e così mi discredito.

LAURA Allora, se lo ignori non hai in te il potere che immagino?

DEMONIO No, è solo che voglio sentirlo dalle tue labbra (per meglio vendicarti).

LAURA Non è altro, se non che tu mi hai abbandonato.

DEMONIO Come, se è mio interesse?

LAURA Perché Rosa non mi vincessesse, e per vantarti con lei di essere più astuto quando con disdoro screditò la mia energia e la tua scienza, togliendo tutto il valore a Ezzelino.

DEMONIO Invano ti lamenti di me, splendido bel prodigio, poiché io non posso abbandonarti dopo il patto che facemmo. In quel momento che dici, stavo divertendomi contro Luigi Re di Francia al Cairo, nel quale luogo furono tanti gli avvenimenti che non c'è tempo per dirti. Dirò solo che, sdegnato nel vedere che la sua energia tentò di cancellare la fama che l'Imperatore aveva raggiunto, disposi che si perdesse (con le inondazioni del Nilo) in modo che il Soldano lo fece prigioniero con infamia.

LAURA Che dici?

DEMONIO Così il Papa vedrà che quelli che animo (contro la sua causa) vincono, e che castigo i suoi seguaci.

LAURA Con questo già Gregorio ha perso il nome vano di Capo della Chiesa, venendogli a mancare un così grande alleato.

DEMONIO Solo il Cesare deve esserlo, ché sarebbe indegno dello scettro se chi è nato Re riconoscesse altri come superiore.

LAURA Tutto sarebbe di mio gradimento se, come tu vinci i superbi, io vincessi questa donna che vedo opporsi a me; perché cosa mi importa che tu cinga allori preziosi se invece che a quella che ami devo vedere cingerli a chi mi è nemico?

DEMONIO Niente può chiamarsi trionfo, senza battaglia, e perciò decido che tu entri in lotta con lei dalla quale (alla presenza di testimoni) tu esca vincitrice, e il mio valore sia applaudito; invece, una vittoria rapida la disprezzo e non la stimo.

LAURA Io, più che vincere il Mondo, sollecito questo alloro.

DEMONIO (*A parte* Dice bene, poiché confessa che ha temuto il mio potere.) Non lasciare, Laura, che il tuo petto si arrenda allo scoraggiamento, perché non si addice al valore dubitare di se stesso. Non sai (per esperienza) che da quando io ti assisto ottieni tutto quello che intraprendi compiendo prodigi? Che con la mia magia hai fatto tremare gli emisferi? Non hai visto (a un tuo solo alito) oscurarsi gli astri, negando al tuo volere solo ciò che dominano i Segni? Se oggi (malgrado la sua asprezza naturale) Ezzelino è tuo, allora il tuo amore per lui comanda più dell'Imperatore Federico? Stai sicura della

vittoria, poiché se le magie (contro Rosa) non fossero sufficienti io, che comando la volontà di Ezzelino, la farò morire con il rigore della sua spada.

LAURA Se farai quel che prometti, sarò tua.

DEMONIO A questo aspiro.

LAURA Dunque incominciamo.

DEMONIO Dunque provvediamo.

LAURA Muoia Rosa.

DEMONIO *a parte* Se conseguo questo alloro, assicuro il mio dominio in Italia.

LAURA Asmodeo, alla vendetta.

DEMONIO Compirò quel che ti ho detto.

LAURA Anch'io.

DEMONIO Resta in pace, che frattanto decido, per incendiare di più l'Italia, di assistere Federico. *Se ne va.*

LAURA Dunque io in questo confido.

*Esce Toronjil*

TORONJIL Sia lodato Gesucristo. Fuoco di Dio! Che cattivo odore! Qualche rognoso putrido è stato qui.

LAURA Toronjl? Cos'è questo? Perché sei venuto?

TORONJIL Per una richiesta, ma già capisco che venendo ti servo.

LAURA Come?

TORONJIL Perché c'è odore di Diavolo, e sta appestando questo posto, e ora con esso Toronjil seguirà la zaffata maledetta.

LAURA Lascia stare gli scherzi, e dimmi, perché vieni?

TORONJIL Non ho già detto che è per una richiesta?

LAURA Allora dilla.

TORONJIL Il Cesare, infuriato perché gli è giunta la notizia di Viterbo, per capriccio stando col mio padrone mi condannò ad essere impiccato.

LAURA E allora come mai sei qui?

TORONJIL Perché mi liberai dal sacrificio con una trovata molto originale; e così, Laura, ti supplico di chiedere al mio padrone che, propizio, mi ottenga un perdono perché se no ... ma ecco che egli giunge in questo giardino fiorito, dove spero che tu mi difenda.

*Esce Ezzelino*

EZZELINO Innamorato, seguo in Laura il Nord della mia fortuna

TORONJIL *a parte* E' finita: per come è venuto non do un soldo per la mia vita.

EZZELINO Bella Laura.

LAURA Ezzelino.

EZZELINO Innamorato (come sempre) vengo alla tua casa perché non mi animano soffi vitali, quando non sto in me contro me stesso.

TORONJIL *A parte* Contro, e vitali, che direbbe mai parlando con me?

EZZELINO Ma cos'è questo? Come mai tu sei qui?

TORONJIL Signor mio, perché il laccio del mio collo lo fecero scorsoio.

EZZELINO Così si esegue quello che ordina il Cesare?

TORONJIL Per Dio, è che non ti ricordi cosa ha ordinato il Cesare. *A Laura* Signora, per Sant'Ilario, Santo nel quale non hai mai creduto, poiché nella tua preghiera non ti sei mai ricordata neanche di San Lino; per non deludermi non facendo quel che ti chiedo, fallo per San Giosafatte o un altro Santo.

LAURA Mio Signore, ti chiedo la cortesia di perdonarlo.

TORONJIL Questo chiedo. O! bocca sdegnata, prego Dio di vederti una seria o sorridente.

EZZELINO Se ti fa piacere, bella Laura, benché costui sia indegno di perdono, glie lo otterrò dal Cesare.

LAURA Fai quello che mi aspetto da te.

TORONJIL *Inginocchiato* Mille volte bacio i tuoi piedi. *A parte* Dipingo sul mio scudo un arbusto e d'ora in avanti mi firmerò Toronjil dell'Arbusto.

EZZELINO Bella Laura, benché siamo stati tutti e due vinti al tempo stesso da questa Rosa (poiché il tuo grande amore accompagna il mio fiero valore mettendoti dalla mia parte contro Viterbo, tua patria) intendo punirla per questo incantesimo, ché non sempre la sua magia deve prevalere sulla mia collera. E per vendicarti (ancor più che per essere stato umiliato) di lei e di suo padre, ho ordinato che con accorta prudenza li portino a casa tua per ucciderli spietatamente, per due ragioni: la prima, perché muoiano secondo il tuo arbitrio; la seconda, per non dare al popolo nuovo motivo che in sua difesa prenda le armi contro Federico; perché la stima tanto che se tolgo loro la vita davanti ai loro occhi, per vendicarli morirebbero coraggiosamente. E sarebbe grande imprudenza (in impegni tanto indispensabili) rischiare di accendere gli animi una seconda volta.

LAURA *A parte* Questa è opera di Asmodeo. La sua parola trova compimento, poiché senza costarmi una battaglia mi libero di questa nemica.

TORONJIL *A parte* Che preghiera virtuosa stanno facendo i Santarelli!

EZZELINO Voglio farlo subito, ché stasera decido di uscire a incontrare il Cesare, che oggi arriva qui, ed è necessario che muoiano, prima che entri in Viterbo.

TORONJIL *A parte* Ci sarà un uomo più malvagio? Righi il suo vile sangue i fiori di questo Eliso, e il suo folle inganno si ritorca su lui stesso.

EZZELINO Che te ne pare?

LAURA Che agisci con prudenza, come persona accorta, anche se la mia scienza potrebbe vincerla.

*Rumore dentro*

DENTRO Muori, insolente.

ALTRI Prendetelo.

ROSA Lasciatelo.

ALTRI Muoia.

ROSA Dio lo punirà.

TORONJIL Là il diavolo va scatenato.

EZZELINO Che è questo baccano?

LAURA Che rumore è questo?

EZZELINO Toronjil, vai a vedere chi lo causa.

TORONJIL Un uomo in fuga entra nel giardino.

*Esce un uomo con il volto coperto di bolle e un soldato dietro a lui con la spada snudata.*

UOMO Gran Signore.

EZZELINO Cosa vi è successo?

SOLDATO Quest'uomo ha inferto a Rosa una ferita mortale, mentre i tuoi uomini la portavano via.

EZZELINO Dunque, come tanto insolentemente poté compiere questa follia, dove interviene la giustizia?

LAURA Rosa senza dubbio, Signore, sarà stata la causa di tutto. *A parte* perché muoia a suo disdoro in questo modo illegittimo.

*I soldati fanno uscire Rosa e anche suo padre, e Rosa sanguina.*

SOLDATO Ecco, hai alla tua presenza, (eroico grande Ezzelino) Rosa, suo padre e quest'uomo che le ha inferto una ferita, della quale giudico che sta morendo.

EZZELINO Dunque, perché li avete portati qui con tanto rumore, quando vi avevo ordinato di farlo in segreto?

SOLDATO Non potemmo farne a meno, perché la trovammo che predicava, e costui offeso di quel che diceva la ferì.



EZZELINO Quale pazzia, quale delirio, (quando io, governando, assisto con la mia giustizia tutti quelli che la chiedono), dimmi, barbaro, ti ha mosso a fartela da solo? Per la vita di Federico, devi essere vile esempio di tutti, con il castigo.

TORONJIL Gesù, e che faccia ha! Quest'uomo è stato un postiglione!

EZZELINO E la tua sfacciata ragazzetta (che presa dal delirio tante volte ha convertito in pazienza la mia collera) come non teme il fiero colpo della mia ira? (*A parte* Non so cosa sento nel guardarla che rende il mio sdegno schivo. Che sia la sua bellezza? Ma no, ché contro l'amore lascivo si oppone un rispetto nobile che purifica il sentimento) *Al padre di Rosa* E tu, con questa chioma bianca (nella cui neve è necessario o che la passione sia fredda o il folle ardore sia tiepido) come ti esponi imprudentemente tante volte al castigo? In quale forza hai confidato? Perché (non correggendo tua figlia) per tanto tempo vai cercando il precipizio?

JUAN Soltanto in Dio ripongo la mia fiducia, Ezzelino, Guarda, chi potrà vincermi se è nella sua forza che confido?

EZZELINO *Lo getta a terra e gli mette sopra il piede* In questo modo vedrai, pazzo, come il suo giudizio aborrisce le temerarietà, poiché calpesto la tua vana presunzione.

ROSA Signore.

UOMO Signore.

ROSA (Ahi, che dolore!) Venga su di me il martirio, e non oltraggiare così un anziano.

UOMO *A parte* Al vederlo così, piango.

JUAN Lascia, figlia, che mi calpesti, ché non sono mai così orgoglioso come quando soffro per Dio.

EZZELINO Come può essere, se ti umilio?

JUAN Non è così, quando disprezzo la morte.

UOMO Signore, insanguina il filo delle tue ire sulla mia infamia, Non provocare la giustizia di Dio, vedendoti nella condizione in cui io mi vedo.

EZZELINO *Lascia Juan e va a investirlo* Che dici, infame; tu pure provochi la mia ira?

TORONJIL *A parte* La ferita va ad allargarsi!

UOMO Signore, calmati e ascolta: io sono stato l'uomo più malvagio che sia nato (poichè io stesso mi scandalizzo di me); Rosa si prese il compito di correggere me, indegno, (poiché chi è cattivo riceve il suo bene come un delitto), e passando per questa strada mi vide e insistette nel farlo; io, disperato e cieco (nel vedermi rimproverato), incollerito oltre ogni limite, (irrompendo tra i tuoi uomini) barbaramente la ferii, e appena (raro prodigio!) vibrai adirato il colpo, con tardivo sentimento sentii scorrere in me un fuoco che mi lasciò un vulcano dentro e mi trovai pieno di pustole lebbrose, poiché il Cielo (senza dubbio) volle che per vendicare il suo oltraggio, uscisse fuori il male nascosto, perché la mia malattia venisse alla vista e al giudizio di tutti e io rimanessi punito o mi pentissi.

EZZELINO Che dici, uomo! Che dici!

UOMO Ti dico quello che è la verità, guarda che puoi temere che ti succeda lo stesso.

SOLDATO Signore, quello che dice è vero, perché prima lo abbiamo visto tutti sano, e ora è come lo vedi.

TORONJIL Non c'è corteccia che lo uguagli!

EZZELINO *a parte* Tutto quel che vedo è prodigio. Guardate la ferita di questa infame, ché ancora dubito di quel che vedo.

SOLDATO *Le scopre il petto e spinge avanti Rosa* Signore, è tutta sana e persino il sangue che ha versato si è tramutato in rose fragranti.

LAURA Tutto questo è un falso incantesimo, non crederlo affatto.

ROSA Questa è gloria del potere Divino.

LAURA (*a parte* Perché Ezzelino non sia vinto dal suo incantesimo, le opporrò il mio, perché in questo modo corro il rischio che mi lasci). Muoiano, Ezzelino, muoiano.

TORONJIL *a parte* Questa donna, immagino, vuole che andiamo tutti ad avere vesciche, giuro a Cristo.

LAURA Ora sei titubante a ucciderli? Non sei amico del Cesare?

TORONJIL Questo fu detto a Pilato.

LAURA Poiché abbandoni il tuo potere, io farò oscurare gli astri e farò sì che questo rosso pianeta non giri più; farò sì che tema l'inferno perché la verità che seguo resti accreditata per mio mezzo. *Volgendosi al sipario* O tu, Plutone, che governi sovranamente l'Abisso, accredita quel che ho detto.

*Risuonano tuoni, si oscura il cortile con una tenda nera e cade dall'alto un Sole, che si vedrà precipitare attraverso un botola del palcoscenico, e da essa uscirà una Luna che salirà in alto, e da dentro il Demonio dice quanto segue.*

DEMONIO Cada al tuo comando il Sole precipitando velocemente *cade il Sole*, e la Luna accrediti il tuo potere nel suo domino. *Va salendo la Luna.*

EZZELINO Cielo, cos'è questo che vedo?

LAURA Guarda, guarda, Ezzelino, se accredito il mio potere più del tuo, non sei contento?

EZZELINO Tutto è prodigio quello che posso constatare.

ROSA Non permetterai, mio dolce sposo, che un inganno possa così accecare i giudizi umani.

LAURA Dov'è il tuo incantesimo, Rosa, se nulla ha potuto contro me?

ROSA Non è la mia forza che può opporsi alle manifestazioni infernali; lo può soltanto Dio, e così nel suo nome (sempre invitto) solo con questo segno sconfiggo tutta la tua malizia.

*Fa il segno della benedizione, cessa il rumore dei tuoni e sparisce tutto, lasciando tornare il chiarore come prima.*

LAURA Cos'è questo? O dolore della mia rabbia! Sopporterai questo, Ezzelino? Dove sta il tuo amore?

*Dirà da dentro in Demonio*

DEMONIO Sebbene ha vinto le mie astuzie, lanciando il mio fuoco al petto di questo barbaro, ottengo (se non la sua morte) il suo affronto.

*Escono da dietro il sipario; se è possibile, alcune fiamme dalla parte di Ezzelino.*

EZZELINO *inquieto* Non so che fuoco ho sentito che brucia d'ira il petto. Vulcano di quanto respiro!

TORONJIL Sembra diventato indemoniato il mio padrone; guardate che faccia!

LAURA Perché ti trattiene, perché non affronti un così grande pericolo? Tu saresti quello che mi adora?

EZZELINO *passeggiando infuriato* Laura, tutto quel che vedo è furore; io ardo, io brucio.

LAURA Dunque col mio amore non ti dò coraggio?

TORONJIL Le trame di questo Diavolo dove andranno a finire con me?

EZZELINO Se credo a una cosa che tocco, dò credito anche a un'altra: e tra due così grandi prodigi non so quale è il maggiore! Però vinca l'amore e vinca l'onore che invoco; muoia chi si oppone contro il potere di Federico, e vinca chi dalla sua parte ha l'affetto più fino. Muoia questa infame, soldati.

ROSA Non ti temo affatto, Ezzelino, poiché morire in difesa della Chiesa è ciò che più apprezzo.

EZZELINO Che fate, che non la finite?

SOLDATO *La gettano a terra e la maltrattano a colpi* Muoia al rigore.

ROSA Gesù mio, accettate in sacrificio questi tormenti per la mia fede.

EZZELINO Non finitela, fermatevi.

ROSA *a parte* Invoco la vostra gloria, piovano su di me i rigori e non permettere, Dio mio, che queste anime si perdano, aprite, Signore, la via della vostra pietà, tornando per il Vostro onore infinito.

EZZELINO Voglio condannarla a una morte più lunga e a un tormento più empio; portate via questo vecchio traditore e questa pazza, esiliati per sempre da questa Viterbo. (*A parte* Così poiché questa notte c'è tanta neve e freddo moriranno all'inclemenza del gelo, senza avere rifugio.) Non consentite che tornino alla loro casa: mettetevi in strada e lasciateli sui monti,

senza accordargli alcun sollievo; nessuno li soccorra, ch  se scopro qualcosa del genere, per la vita del Cesare siano dispersi nell'aria. Partite subito.

SOLDATO Obbediamo scrupolosamente, Signore. Venite.

JUAN *a parte* Rigore inumano!

TORONJIL *a parte* Che guaio!

UOMO *a parte* (Che situazione difficile!) Signore, che io muoia per primo.

EZZELINO Tu, per maggior martirio, vivi qui, ch    meno male se ti tolgo la vita.

UOMO Il mio pentimento sia la medicina alla quale aspiro.

EZZELINO Portateli via.

JUAN Figlia cara, seguiamo il nostro destino.

ROSA Niente , Signore,   pena per chi porta Dio con s .

*Li portano via*

TORONJIL Nerone non avrebbe fatto questo pur vivendo negli Abissi.

EZZELINO Che te ne   sembrato, Laura?

LAURA Non contesto la tua decisione, ma un qualche giorno ti accorgerai di cosa hai fatto.

EZZELINO Vado perso. *Se ne vanno*

TORONJIL Chi potrebbe trovare un cappello che li liberasse dal freddo. *Se ne va.*

*Suonano cupi i tamburi e escono l'Imperatore, Zisdar, Hamete e soldati.*

ZISDAR Tornate a moderare i tamburi, non suonino tristi alla vista di Viterbo, poich  oggi conviene che l'esercito marci in festa.

FEDERICO Non moderateli, il loro accento triste dica la mia disgrazia, perch    impropria l'allegria davanti al mio tormento.

ZISDAR No, Signore: perché il Romano non ci faccia ritirare, un Principe Sovrano deve mostrare un sentimento festoso. La guerra è tutta incidenti confusi e Roma non ha vinto, dunque non pensare a tanti uomini morti.

FEDERICO Non credevo che Giacomo di Capua avrebbe fatto contro di me una così strenua difesa.

HAMETE Allora, perché pensare di essere poco capace?

FEDERICO Molto gli deve il Papa!

ZISDAR E' un valoroso soldato!

FEDERICO Dì che piuttosto è fortunato, perché ha offeso il mio valore. Ma io devo piegare il Soglio (perché mi acclami Imperatore) o il mio rigore deve dare alle fiamme il Campidoglio.

ZISDAR Tutta l'Italia piange le stragi causate dal tuo valore senza pari.

FEDERICO Finché non taglio al mondo questo Capo che esso adora, tutto ciò conta poco, Zisdar.

ZISDAR Male potrà ancora resistere il Papa.

FEDERICO O devo morire, o devo porre fine al suo potere, ché è sciocca e folle arroganza che un uomo voglia essere superiore a un Imperatore, al cui dominio spetta tutto il mondo. *Suonano un clarino*. Ma che clarino popola di voci la vaga regione del vento?

ZISDAR Sarà il tuo amico Ezzelino.

FEDERICO Zisdar, vi apprezzo entrambi allo stesso modo, perché devo uguali finezze a tutti e due.

*Escono Ezzelino, Toronjil e soldati*

EZZELINO Ai tuoi piedi, gran Signore, sta Ezzelino.

FEDERICO Alzati da terra, salda colonna sulla quale si appoggia il mio Impero.

EZZELINO La tua Maestà mi onora più di quanto merito.

FEDERICO Per chi serve come te, nessun favore è eccessivo.

TOROMJIL *a parte* Ordinerà una seconda volta di impalarmi, questo Nerone?

FEDERICO Hai fatto meglio di me, perché tu hai fatto arrendere Viterbo, mentre io, vinto da Roma, torno sconfitto e in ritirata.

ZISDAR Tutta la guerra è fortuna.

EZZELINO Essa appoggia lo sforzo.

ZISDAR Senza quella non c'è successo.

EZZELINO Senza questo, è lo stesso.

ZISDAR Io ogni volta che vinco né do il merito alla fortuna.

EZZELINO Ti ho sentito dire che credevi solo al tuo braccio, una volta.

ZISDAR Quel che dico è vero.

EZZELINO *alterandosi* Quello che dico io lo è.

FEDERICO Calmatevi, ché tutti e due dite bene (*a parte* benchè non abbiano cessato di opporsi) poiché senza fortuna il valore sarà valore, ma non trionfo, e la fortuna senza il valore sarà solo fortuna, e non merito.

I DUE Signore.

FEDERICO Sta bene, smettetela, e tanto più quando in quel che mi è accaduto né il valore né la fortuna hanno potuto agirmi contro: il valore, perché fu io ad attaccare; e la fortuna è certo che non sarebbe mancata, se i mezzi fossero stati proporzionati; ma se contro l'audace mossa furono tanti i guerrieri che Roma vomitò, che per uno di noi ce ne erano cento dei loro, che altro poteva accadere se non che il valore cedesse al numero immenso? Mai Marte vide il suo trono più orribile e sanguinoso; e mai il furore andò avvolto in maggior incendio; né per Annibale Roma pianse tanti figli morti, quanti ne caddero ai colpi della mia spada e di quella di Zisdar; ma fu tale l'opposizione che, perso il filo le spade, divenne necessario ritirarsi per affilarle di nuovo; è questo che è accaduto, e sebbene ne sia addolorato, mi aspetto il trionfo non appena avrò rinforzato l'esercito.

EZZELINO Si riposi la tua Maestà, che la cosa più importante è che torni in forze, poiché con la sua vita devo farlo Signore di tutto l'orbe.

ZISDAR *a parte* Che arroganza di Alemanno!

FEDERICO Andiamo.

EZZELINO Marciate su Viterbo.

FEDERICO Che ne è di Rosa?

EZZELINO La sua arroganza è stata punita.

FEDERICO *a parte* Non so cosa mi dice l'anima, che temo solo questa donna.

*Mentre se ne vanno entrando, appare in alto sul palcoscenico Santa Rosa con una spada di fuoco in mano, e ai suoi piedi un uomo coronato di alloro, che imiterà l'Imperatore Federico.*

ROSA Federico!

FEDERICO Chi mi chiam?

ROSA Il tuo castigo!

FEDERICO Ma che vedo?

ROSA Così Dio calpesta chi gli si oppone.

FEDERICO Cos'è questo, io oltraggiato in immagine? Mente, questo vaticinio superbo.

EZZELINO Cos'è questo, Signore?

FEDERICO Non vedi una donna il cui aspetto delicato sprigiona un a luce e che mi tiene ai suoi piedi?

EZZELINO Non si vede niente, Signore.

FEDERICO Non la vedi popolare l'aria di orrori?

EZZELINO Raro evento!

FEDERICO Lasciami, donna.

ZISDAR Che estremi sono questi, Signore, se non si vede niente?



FEDERICO Io la vedo.

TORONJIL Sarà la maga che va seminando venti nell'aria.

*Vola Rosa, e si nasconde la figura che imita l'imperatore e al tempo stesso la Santa dice*

ROSA Temi, ingiusto Imperatore, quel castigo tremendo.

FEDERICO Già è sparita (fiera apparizione!), male mi animo, male mi sforzo, sono completamente immobile dallo stupore, ma come posso perdere le forze così?

EZZELINO Signore, non credere in alcun modo all'immaginazione, poiché molti saggi dicono che accende forse fantasie.

ZISDAR Talvolta possono essere presagi che precorrono gli avvenimenti.

FEDERICO Non so, amici, cosa sta temendo il mio valore: andiamo a Viterbo.

EZZELINO Marci l'esercito.

FEDERICO Voglia il Cielo che non mi costi la vita.

EZZELINO *a parte* Sta mostrando debolezza.

FEDERICO Rara stranezza! Vado morto molto più di quanto posso immaginare.

ZISDAR Il Cesare va scoraggiato.

FEDERICO Andiamo. *Entrano l'esercito, Zisdar e Ezzelino.*

TORONJIL Signor Hamete, o Hameto?

HAMETE Toronjil?

TORONJIL Non dirà Porco Signor Toronjil?

HAMETE Tacete, non vedete che vi possiamo impiccare?

TORONJIL Per questo (se mi impiccassero) le parlerei con più boria.

HAMETE Tacete, che ho qui la corda.

TORONJIL Lasciate stare le corde e dite come è andata a Roma, avete ucciso molti Fiamminghi?

HAMETE Smettetela con queste gallinate.

TORONJIL Ascolta, gallo del Marocco, venne Dio che ti tolse la cresta.

HAMETE Tacete, e andate a fare le uova. *Se ne va*

TORONJIL Menti, cagnaccio e, come su questo, menti su tutto il resto; andiamo a riprenderci l'onore che è rimasto fatto a pezzi. *Se ne va*

*Esce il Demonio*

DEMONIO Sebbene sia stato vinto da Rosa in tutto, devo vedere se questa volta riesco a vincere la sua forte pazienza. Ché non deve essere invincibile come Giobbe, quel portento che nella più grande miseria fu visto sempre vincere. Rosa non è donna e fragile? Dunque che temo? Non è Giobbe; ma ahimè, non c'è forza che la vinca, se vedo che perfino in questo Dio vuole mostrare il suo potere immenso, poiché con una debole donna vince il potere dell'Inferno, la crudeltà di Federico e il turpe eretico sanguinario. Da quando nacque, il suo amore le diede una così grande grazia, che nel suo cuore fu una meraviglia il digiunare per penitenza. Quando non aveva più di due anni, Dio fu tanto benevolo con lei che le diede il potere di resuscitare un morto; aumentando le sue meravigliose doti (man mano che cresceva), già bambina ne resuscitò altri due perché volle con questo ripagare nel mondo il suo grande amore, dato che egli non risuscitò più altri venendo nel mondo. C'è qualcosa di più che Dio possa fare per lei? Sì, perché malgrado il fiero contrasto delle mie astuzie, portento di castità, prodigio di penitenze, non avendo mai commesso peccato (perché la grazia battesimale è viva nel suo petto), per mio scorno tutta la sua vita è deserto, cilici e discipline, digiuni e penitenze; imitatrice tanto grande del suo Divino Maestro che è innocente da colpe e peccatrice per tormento. Tanto amante dei poveri, che (per soccorrerli pietosa) nega al suo debole corpo persino il proprio cibo, tanto che il suo stesso padre (vedendola dare con eccesso) la rimproverò; e un giorno che coi pochi frammenti di pane che le restavano andava a portarli ai poveri, uscì per impedirglielo e trovò tutto il pane avvolto in fiori. Per estatico raccoglimento è un esempio nella preghiera, poiché, quale fermo scoglio, in essa ruba le ore al tempo. Ma anche se, malgrado la mia invidia, riconosco le sue vittorie, non devo arrendermi, ché ciò sarebbe venir meno al mio essere eterno, e poiché così non posso vincere l'anima beata di Rosa, il trionfo della mia collera deve essere sul suo delicato corpo, perché per questo decisi con

il superbo Ezzelino (giacché il Cielo impedì alla sua forza di toglierle la vita) di esiliarla; e poiché già vedo la notte tenebrosa, i rigori del tempo tolgano dal mondo suo padre e lei. Ho condotto in questi luoghi tutta la neve delle Alpi, tutti i rigori del gelo per raggiungere questo scopo. Muoia, ché se tolgo dal mondo questa vita, sarò padrone di tutto, o così otterrò gli allori che pretendo. Già lei e suo padre si arrendono alla violenza della notte, senza scampo, ché sono tutti coperti di grandine, gelo e neve: muoiano, perché io scoppio di rabbia.

*Escono Santa Rosa e suo padre, con i vestiti pieni di neve e cadranno nel teatro fiocchi di cotone, imitando una nevicata il meglio che si possa.*

JUAN Figlia, già non ce la faccio più, e in un così grande sconforto non mi addolora morire; solo la tua morte è quella che mi addolora.

ROSA Padre e Signore, la mia anima sta soffrendo tutta la tua fatica; che tu viva, mi sta più a cuore; che io muoia, mi importa di meno; resisti, ché presto la neve avrà pietà, e tutto il cielo della notte, con il giorno, mitigherà il duro rigore.

JUAN C'è crudeltà più inumana?

ROSA Signore, Dio ci darà la forza; il tempo diventerà meno rigido.

JUAN Come può diventare meno rigida una cosa insensibile, se negli uomini vedo questo rigore?

ROSA Dandone Dio (contro la loro ostinazione) l'esempio in ciò che è irrazionale.

JUAN Già mi manca il respiro, e nel lugubre nero orrore della notte, non so dove dirigere il mio passo lento; la neve non lascia scorgere sentieri, nell'oscurità non riconosco la zona. Mi getto, cara figlia, sulla neve a morire.

*Si siede, e arriva Rosa.*

ROSA Riposati, padre, tra le mie braccia.

JUAN Come potrò, se sto morendo.

DEMONIO Già la vittoria è raggiunta, già arriva l'ultimo colpo.

ROSA Signore, coraggio, poiché io, sebbene nulla meriti da Dio, lo pregherò perché tu viva.

JUAN Ahi figlia, già muoio. *Resta esanime*

ROSA Dolce Gesù, bello sposo, se soffro per tua volontà, piovano su me soltanto i tuoi rigori.

DEMONIO Oh, scorno di tutto l'Inferno, che sta soffrendo serenamente tutti i tormenti che io mando. E che non muoia alle mie ire, ma io aggiungerò altri tormenti. Voi dell'Abisso, voi della palude Stigia! Ma chi mi ha messo un sigillo alle labbra, che mi impedisce di proseguire a parlare? *Turbato*

*Va abbassandosi la tramoggia in cui scende Cristo in Croce e due angeli e alle spalle della Croce un Sole grande che abbaglierà la vista*

CRISTO Rosa cara.

DEMONIO Ahimè, chi se non Dio può questo?

CRISTO Rosa cara.

ROSA Chi mi chiama?

CRISTO Io, che vengo a soccorrerti.

*Si metterà Rosa su una sopraelevazione diagonale rivolta in modo che giunga dove Cristo possa abbracciarla e dicono gli angeli.*

PRIMO ANGELO Cessino i rigori del gelo.

SECONDO ANGELO Passino i venti del rigido gennaio.

DEMONIO Spira di nuovo adirato, vento, scaglia sanguinario con palle di neve tormenti di gelo.

PRIMO ANGELO Perché spaventi la Rosa fragrante?

SECONDO ANGELO Perché non cedi alla forza del Cielo?

DEMONIO Non trema, non si spaventa, non volge lo sguardo, ché il Sole vero la protegge, la soccorre, le dà riparo e anima il suo respiro, poiché viene il suo Signore. Ahimè, chi se non Dio può questo? Cadano su di me i monti, mi riceva il lago Averno.

*Sprofonda in una botola e ne escono fiamme.*

CRISTO Sono il tuo sposo innamorato, Rosa.

ROSA Ah, dolce e caro Padrone, tanto amore per una schiava siete voi?

CRISTO Sì, Rosa, sono io, che vengo anche perché tu veda come soffre il tuo sposo.

*(Appare un Bambino messo in Croce, coronato di spine, che sta scendendo in una tramoggia)*

ROSA O Signore immenso ferito, quale traditore vi ha barbaramente ridotto così? quale cuore ostinato vi ha messo su questa Croce? Chi fu l'infame aggressore che sacrilego, sanguinario, ha osato tanto contro un Dio che il Cielo venera, senza che tanti divini riflessi oscurassero i suoi occhi? Chi ha tratto lacrime dagli occhi (che sono luci dell'alba)? Rispondimi, se il dolore che soffro (nel vedervi così) permette che possa ascoltarlo piangendo

CRISTO Fu il peccato e la cattiveria, e il fiero rigore degli uomini.

ROSA Ma perché lo chiedo se sono le mie colpe la causa di vedervi così ferito? Chi saprebbe, amoroso eterno Signore ripagare con sacrifici tante finezze che vedo in voi?

CRISTO Rosa, l'amore e l'ardore.

ROSA O spietatezza, o ingratitudine, o agnello ferito, condividi con me , mio bene, il peso di tanto dolore, ché mi ritengo debole ma il vostro amore mi renderà forte.

CRISTO Vieni, Rosa, tra le mie braccia.

*Rosa si avvicina, e la abbraccia.*

ROSA In esse spero di vivere.

CRISTO Prova quello che sento, sposa.

ROSA Oh che dolore così intenso, il vostro potere mi aiuti a sopportarlo.

CRISTO Rosa, ti assegno un incarico; per la mia Croce si salva il mondo, predicalo al cieco eretico.

ROSA Così mi lasci, mio bene?

CRISTO Io non ti lascio mai.

*Con la musica andrà salendo la tramoggia e scenderà il piedistallo di Santa Rosa. Sparisce Cristo in un rapido volo se fosse possibile; e Rosa si inginocchia e prenderà una pietra per percuotersi il petto e dirà*

ROSA Ora, dolce mio amore, vi offro di dare per voi la vita, per un sovrano favore che può fare solo il mio Padrone. Mio padre, vinto dalla sofferenza, ancora non si è riavuto dallo svenimento. Signore *Torna a chiamare il padre ed egli si rianima.*

JUAN Figlia! Quale letargo ho passato? O è sogno, o non sento più fatica. Mio bene, come mai ti vedo ancora viva?

ROSA Questo è il potere di Dio.

JUAN Rendiamogli grazie, figlia: ho già ripreso animo!

ROSA Viva il suo immenso potere.

JUAN Viva, e poiché si è fatto giorno e siamo vicini al paese di Soriano, entriamo, figlia, a cercarvi rifugio. Andiamo.

ROSA O Pietà immensa! Ti lodino la terra e il Cielo! *Entrano*

## TERZA GIORNATA

### *Rumore di acclamazioni dentro*

DENTRO Viva Rosa, viva il Papa.

*Esce Toronjil*

TORONJIL Viva Rosa, viva il Papa, poiché io non dico che muoiano.

DENTRO Viva il Papa.

ALTRI Viva Rosa.

DENTRO Viva la Sacra Chiesa.

TORONJIL Io benché indegno, senza tornare dal mio Signore né dalla mia Signora, voglio seguire la sua Dottrina, perché ogni altra cosa non è grazia. Il Nuovo e l'Antico Testamento concordano solennemente nel prescrivere che i più saggi combattano, umilino e illuminino gli eretici; essendo tanti i miracoli che la accreditano e la esaltano, il più grande di tutti sarebbe che non li faccia. Il Papa ha comandato di scrivere la sua vita (cosa strana), poiché se vince questo eretico, la canonizza come Santa. Le ha scritto una lettera in cui la esorta e le ordina di predicare, dandole il titolo di Apostola. Segue Rosa da lontano, per sapere se restò congelata nella neve, e lei sta a Soriano, dando da mangiare a chi ha fame (e altro a chi lo chiede) acclamata da tutto il popolo come prodigiosa penitente, rara predicatrice, poiché per i tanti che converte tutti la chiamano Apostola. Disputa con gli eretici, e combattendo le loro false opinioni tutti seguono la sacrosanta bandiera cattolica della Chiesa, confessando che il Capo è il Papa.

DENTRO Viva il Papa.

ALTRI Viva Rosa.

TORONJIL Ancora l'acclamazione non finisce; ma sta arrivando qui una donna.

*Esce Donata con un mantello*

DONATA Rosa divina mi aiuti in tanta disgrazia; mio fratello mi insegue, e temo che al vedermi fuori di casa, essendo sospettoso, voglia darmi la morte.

TORONJIL Pare che arrivi turbata.

DONATA Quest'uomo ha perso la sua testa, e per di più è fuori di senno.

TORONJIL Che ti succede, donna?

DONATA Se siete nobile ...

TORONJIL Come il fungo del mio stemma.

DONATA Fermate quest'uomo perché non mi insegue.

TORONJIL La fai facile. Come potrò trattenerlo, se mi impone il contrario?

DONATA Sta arrivando; non è più possibile nascondermi.

TORONJIL Sante Pasque.

*Esce un uomo*

UOMO Cavaliere,

TORONJIL La dipinge ben truccata.

UOMO Ditemi da che parte è andata.

TORONJIL *a parte* Grave disdetta.

UOMO Una Dama che arrivò qui?

DONATA *a parte* Che vi sia nell'uomo una tale infamia?

UOMO Non vedo niente.

TORONJIL Se è cieco, perché la va cercando?

UOMO Sono stato ben burlato. Viva il Cielo, che pagherete voi la mia rabbia.

TORONJIL *a parte* Egli è cieco, ma no, perché a me non mi troverà.

UOMO Ditemi da che parte è andata.



TORONJIL (*a parte* Viva Cristo che qui c'è un imbroglio. Voglio togliergliene la voglia). Ho pensato che scherzaste (*a parte* egli non la vede, giuro a Cristo, un bell'incantesimo!). Questa Dama è passata poco fa da qui, molto spaventata e ha girato per questa strada.

UOMO Se non riesco a trovarla perché mi avete trattenuto, pagherete con la vostra vita. *Se ne va*

TORONJIL *a parte* lo gradisco molto, Signori, di non restare mai fuori dagli incantesimi: perché non ha reso invisibile anche me, se le importava?

DONATA Questo è un miracolo di Rosa, ché pregandola di proteggermi la sua pietà mi esaudì.

TORONJIL Non è male se andiamo a piccoli miracoli? E' bene che con essi ella voglia nasconderci?

DONATA La mia difesa a buona ragione non confidava che nel suo miracolo!

TORONJIL (*a parte* Ho capito, confermo che è una maga.) Signora mia, se non avete avuto bisogno della mia spada, vi lamentate invano, poiché io se gli dissi che stavate qui, era per vedere se vi offendeva, e lasciargli a colpi di fendente calzoni alla tedesca.

DONATA Sta bene; voglio andare da Rosa divina, a ringraziarla per avere protetto la mia vita.

TORONJIL Dunque confermi che fu un miracolo?

DONATA Tale lo confessa la mia fede nella pietà sovrana.

TORONJIL *a parte* Viva Cristo che lo credo! Che fu anche ottima cosa che quell'uomo se ne andasse senza schiacciarmi come una patata. E oggi (prodigio sovrano!) che la gente si rammaricavano di non vederla benché fosse salita sopra una pietra mentre pronunziava un sermone divino, e a gran voce cominciavano a dire con ansia che non la vedevano, con rara meraviglia la rozza e insensibile pietra si strappò dalla sua salda base, e sollevatasi per aria vi si mantenne per tutto il tempo che durò il sermone, facendo godere tutti della sua gradita vista, restando da quel prodigio cieca l'invidia, esaltata la fede cattolica e morta l'ignoranza dell'eretico.

DONATA Oh, Signore, che fai grandi quelli che lodano il tuo nome! Già mi sembra di essere al sicuro e voglio tornarmene a casa.

TORONJIL Nulla devi temere, se Rosa è il Capitano della tua guardia. Però prima che vai via, vorrei sapere (se è possibile) la causa del tuo pericolo.

DONATA La racconterò al tempo giusto, tanto più che è necessità scusabile non riferire le disgrazie a chi non è in grado di porvi rimedio.

TORONJIL Questo lo concedo, ma non che non sia il tempo giusto; poiché la relazione della penna non è una tavola in cui si vedono dipinte le storie, che l'occhio riesce a vedere di colpo.

*Dice Rosa da dentro*

ROSA Penitenza, penitenza.

DONATA Rosa viene da questa parte predicando come è solita.

TORONJIL La sua voce mi ha incendiato l'anima.

*Esce Santa Rosa con un Crocifisso nella mano, battendosi una pietra sul petto, seguita da uomini e donne e da un cieco con un cane che lo guida.*

ROSA Penitenza, popolo sviato, ché è con essa che Dio placa le sue ire, e che si ottiene la sua misericordia. *Si percuote con la pietra.*

DONATA O, nuovo Paolo! O sacra imitatrice di Girolamo, che batti la pietra sul petto e insieme alla tua parola ne trai scintille del fuoco Divino!

ROSA Fratelli miei, abbandonate le opinioni eretiche del settario Federico; viva la Chiesa Romana Cattolica nella quale Dio pose la sua viva fede sovrana. Viva la sposa di Cristo, tanto amata dal suo affetto, alla quale donò i tesori della sua passione e la sua grazia; a essa affidò l'anello del suo potere e come caparra le diede i sette Sacramenti, che sono i pegni dell'anima; viva il sommo Pontefice, al quale diede l'incarico di reggerla e governarla come Capo. Poiché chi si separa barbaramente da questa verità è indegno di essere un uomo, è la gramigna della discordia, è la semente maledetta che Dio ha condannato. Ma la sua grande misericordia (amici miei) è tanto immensa che non mancherà a nessuno che, pentito, lo invochi: per questo sta su questa Croce, e per questo ha le mani inchiodate, affinché l'anima non tema anzitempo il castigo: non siamo tanto ingrati che invece di cercarla sottomessi gli rinnoviamo le piaghe.

*Tutti si mettono in ginocchio*

TUTTI Misericordia, Signore.

ROSA Questo sì, escano dall'anima sospiri che obblighino il Cielo con sicura fiducia.

*Cantano dentro*

MUSICA Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

ROSA Sia la tua misericordia come dicono le voci che la acclamano: secondo la tua grande misericordia.

*Santa Rosa si innalza*

MUSICA Mortali, rendete grazie al Signore del Cielo e della Terra, ch e gi a la sua immensa piet a volge in gioia il pianto dell'Italia. Il Cielo e la Terra lo lodino, perch e umilia i superbi e innalza gli umili.

TORONJIL Hanno cantata dal Cielo, degli Angeli passano da qui, perch e solo Rosa, innalzandosi, raggiunge questa musica.

*Rosa torna a innalzarsi*

ROSA O sapiente potere immenso!

DONATA Gi a l'oriente torna a illuminarsi.

ROSA Benedite tutti il Creatore con umili elogi, poich e a causa della vostra penitenza ha volto in grazia le sue ire. O voi che confidate nella sua bont a sempre saggia, rallegratevi tutti con me che vi porto una buona notizia; gi a Dio ha tolto dal mondo quella superbia vana e cieca di Federico, che con tanto ardore e empio furore fu crudele nemico della Chiesa e della sua santa fede; ch e sebbene Dio gli abbia consentito di oltraggiarla, non si dimentica del castigo, poich e   anche Dio di vendetta; presto vedrete verificata la notizia che vi dico; vedrete la Chiesa e il suo Pastore trionfare in Italia.

TUTTI O prodigio sovrano! Lasciaci baciare i tuoi piedi.

ROSA Fratelli,   solo Dio che opera tante meraviglie.

CIECO Lasciatemi avvicinare.

TORONJIL Il cieco va a tentoni: cosa vuole vedere, se non pu o?

CIECO La fede ottiene molto di pi , divina Rosa?

ROSA O mio fratello!

CIECO Abbi pena della mia disgrazia, sono dieci anni che sono cieco.

ROSA Poiché non lo sei nell'anima, Dio ti ridarà la salute.

CIECO Ridammela tu, che ottieni tanto da lui.

ROSA Sono indegna, ma la sua pietà sovrana ascolterà la tua preghiera, e così confida nel suo potere e questa Croce *fa il segno della croce sugli occhi del cieco* (sui bracci della quale aprì le sue sacre fonti dal cui a fiotti uscì acqua migliore per il cieco di quella della piscina di Siloe) ti ridoni tutta la salute.

CIECO Cos'è questo? Raro prodigio! Ho riacquistato la vista; già vedo la luce.

TUTTI Gran miracolo!

TORONJIL E' stato pagato a vista.

CIECO Lascia che baci i tuoi piedi.

ROSA Dio devi ringraziare, che ti guarì per la tua fede.

TORONJIL Consegni il cane a un altro, ché il poveretto non deve restare senza sostegno perché lui non è più cieco.

CIECO Dio è grande con le sue creature!

DONATA Rosa purpurea dell'alba, permettimi di ringraziarti.

ROSA Trattieniti, Donata, poiché soltanto a Dio devi tutto, e a me non devi nulla; sii molto grata a lui perché ti ha liberato e si obbliga a proteggerti, purché ascolti da me la sua parola: tuo fratello è placato, puoi ben tornare a casa; e attenzione, che non sempre si compiono tali prodigi.

DONATA Se Dio (Rosa pura) ti rivela quello che non hai mai visto, credo che sarò al sicuro facendo quello che mi comanda; male ingannata da un uomo (e ingannata dal mio amore) uscivo da casa mentre tu, Rosa, predicavi; pentita, tornai a casa mentre arrivava mio fratello.

ROSA Non riferirmelo, perché tali casi non furono mai fortunati, ma avvengono soltanto per correggerli.

DONATA Con discrezione, Rosa, mi avverti.

CIECO Oh, che prudenza tanto santa!

TORONJL *a parte* Con questo ho saputo il racconto della rumorosa ricerca.

ROSA Fratelli, ora è necessario che io parta da Soriano, perché Vitorchiano che ne ha bisogno mi aspetta.

TUTTI Già ci lasci?

ROSA Non vi lascio, poiché vi porterò sempre nel cuore. (*A parte* Signore, dammi il tuo aiuto per la dura battaglia che mi aspetta) State con Dio, fratelli.

*Se ne va.*

CIECO Che grande affetto!

DONATA Che ansia!

TORONJL Addio vanità del mondo, amo Dio, già Dio mi ama perché Rosa me lo fece amare. Mi merito un ampio saio.

*Se ne vanno tutti.*

*Esce Ezzelino e soldati*

PRIMO SOLDATO Signore, assicura qui il tuo impegno.

EZZELINO Muoio di rabbia.

SECONDO SOLDATO Un popolo ribelle è un cavallo senza freno, la cui furia non si vince subito.

EZZELINO Come ha potuto vedere una tale ingiuria il mio valore? (Scoppio di rabbia).

PRIMO SOLDATO Certamente esso vendicherà la tua offesa.

SECONDO SOLDATO Dandoti aiuto le truppe di Zisdar, senza fallo piangerà un nuovo castigo.

EZZELINO Non nominare Zisdar, ch  nel mio tormento   aggiungere pi  forza alla mia rabbia. Morì l'Imperatore e lui (o per vile lusinga o per paura), ingrato del beneficio ricevuto, ha seguito Manfredi contro il legittimo padrone, senza badare che dicono (non senza fondamento) che uccise suo padre nell'intento di regnare (che tiranna vilt !) in Sicilia e a Napoli; ma giorno verr  (se   vero che lo uccise) in cui pianger  infelice quel che gli riserva la sorte; che il sangue sparso di un padre   la migliore spada contro un figlio.

SECONDO SOLDATO Non ha commesso un'esecrabile malvagitt ? Come ha potuto sopportarlo il cielo, senza vendicarla?

EZZELINO Molte volte esso permette che qualcuno lo sfidi per dargli un maggior castigo. Federico in guerra contro la sua propria legge port  il Moro nella sua terra (con spavento), e cos  pag  la sua audacia con il pianto, e anche per Manfredi verr  il giorno che la tiranna monarchia pianga: devo fare subito ritorno a Viterbo e vendicando la mia ira con sangue e fuoco, otterr  che la sua ostilit  sia ridotta in cenere gettata in sepolcri.

PRIMO SOLDATO Se Zisdar ti soccorre ...

EZZELINO Non ti ho gi  detto di non nominarlo? Io non voglio il soccorso del mio nemico, n  il mio valore ha bisogno della sua spada, se non per togliergliela vincendolo.

SECONDO SOLDATO *a parte* Sempre questo Moro gli provoca ira.

PRIMO SOLDATO Perdona se averlo nominato ti ha fatto adirare.

EZZELINO Gi  il Sole, rosso monarca dell'orbe, con i suoi raggi fuga l'abbondante pianto dell'Aurora che piange perle, e qui a Vitorchiano (poich    pi  vicina a Viterbo) far  una piazza d'armi dove la gente dell'esercito riunita andr  valorosa a castigare l'insolenza vana. Io vendicher  il Cesare contro i Romani.

PRIMO SOLDATO Manfredi richiede la tua presenza per maggiore sostegno della sua corona.

EZZELINO Dunque lo far .

*Dentro dice Laura*

LAURA Aiutatemi, Cieli.

EZZELINO Cos'  questo? Con voce accorata l  una donna si lamenta.

PRIMO SOLDATO Su un carro (che vince la velocità dell'aria avendo rotto i freni) sembra il bel Fetonte che vola a precipitare.

LAURA Cieli, pietà.

EZZELINO A soccorrerla arriva un turco un turco arrogante.

SECONDO SOLDATO Ha tagliato le gambe al cavallo.

EZZELINO Raro valore!

PRIMO SOLDATO Grande fortuna!

EZZELINO Già dalla sella l'ha tratta al sicuro nelle sue braccia.

SECONDO SOLDATO Ardito atto!

EZZELINO Il valore ben accredita il Moro come Atlante di un Cielo.

*Zisdar porta sulle braccia Laura svenuta*

ZISDAR Adesso, Signora, siete al sicuro, torni ad apparire il colore sul vostro viso, perché senza porpora la rosa non ha la grazia dell'Aurora.

EZZELINO *a parte* Cieli, che vedo? Zisdar ha salvato Laura? (che dispiacere.) Come è potuto accadere? Trattenetevi un poco, ire infami.

LAURA Ahimè!

ZISDAR Già il vostro sembiante risplende come il sole, e poiché non è stato altro che uno spavento, ben possono cessare le pene.

LAURA Gagliardo Moro, riconosco di doverti la vita e ...

*Arriva Ezzelino adirato*

EZZELINO Basta, Laura, non proseguire oltre nei ringraziamenti, basta di dire grazie; non volere che mi escano sgarberie.

LAURA Tu qui, Ezzelino? Cos'è questo? Quale ragione può irritarti, quando devi ringraziare Zisdar?

EZZELINO Non voglio ammirarlo, perché ci sono azioni che possono rendere amabile l'invidia.

LAURA Devi ringraziare Zisdar.

ZISDAR Non andare avanti, perché non voglio che mi ringrazi chi non deve ripagarmi: io ho agito come mi sentivo obbligato, se lui vuole prenderlo per sgarberia (dichiarandosi offeso) lascialo fare.

EZZELINO Sebbene, Zisdar, hai liberato Laura da un così grande pericolo, non credo che ora ti sarà facile liberarti della mia gelosia.

ZISDAR Geloso tu? Cosa stai dicendo?

EZZELINO Non basta che io venga con te da questa parte per darti la morte?

LAURA Non basta; perché mi incontrò (quando uscii a cercarti) mentre veniva in tuo soccorso.

ZISDAR Non proseguire, ché è un oltraggio per il mio valore dichiararsi soddisfatto davanti all'arrogante. E così mi soddisfo solo con la spada.

*Estraggono le spade*

LAURA Forte scontro!

EZZELINO Vedrai raggi nella mia lama per la gelosia di cui arde.

LAURA Fermatevi, o le loro punte adirate trapasseranno il mio petto innocente. *Si mette in mezzo ai due*

ZISDAR Vattene, Laura.

EZZELINO Laura, vattene.

PRIMO SOLDATO Principi, i vulcani delle vostre ire non siano il trionfo del nemico. *I soldati con le spade snudate si frappongono*

EZZELINO Codardi, spostatevi.

SECONDO SOLDATO Le vostre spade si conservino per occasioni più grandi.



*Escono Hamete e Mori.*

HAMETE Venire qui da vino, Cambra, Mahoma, e morire da aceti del Cristianuccio, piuttosto che finire a inebriarsi con il vino.

PRIMO MORO Cos'è questo, Signore?

ZISDAR Non è nulla.

EZZELINO (*a parte* Ora qui non posso vendicarmi e così la mia offesa riserva le sue ire a migliore occasione.) Seguitemi tutti, soldati *Lo trattiene Laura*

ZISDAR Mori, seguitemi. *Se ne va con i Mori*

LAURA Che fai, Ezzelino? Te ne vai così?

EZZELINO Lasciami, terribile Arpia, giacché non sai dissimulare il veleno tra i fiori, non mi devi la vita.

LAURA Ti seguirò.

EZZELINO Ti stancherai.

LAURA Il mio amore non si arrende a nulla.

EZZELINO Non potrai più ingannarmi.

LAURA Io ti farò finezze.

EZZELINO Con me saranno inutili.

LAURA Ti vincerà la mia costanza.

EZZELINO Prima mi vedrai uccidermi.

LAURA Vattene allora, villano, vattene, che non pretendo legarti, poiché pregare un uomo infame è dargli motivo di maggior disprezzo. Vattene, che aspetti?

EZZELINO Ingrata, se Zisdar è il tuo amante vedrai come, nella mia ira, ucciderò il tuo amante. *Se ne va*

LAURA Se ne è andato e mi ha lasciata, ahimè, che la mia anima se ne va appresso a lui! Ma come mi arrendo? Come consento questo oltraggio? Io, ridotta dall'amore al disprezzo? Come può permetterlo il mio orgoglio senza che il mio nemico muoia? Non sono io quella cui questi Astri rendono vassallaggio? Dunque come, dimentica di me, posso subire questo sgarbo? Forse che non posso far sì che i Poli si separino dall'Orbe e questo azzurro volume di onde si sconquassi o esca dal suo alveo? Sì, dunque muoia questo vile, voli per l'aria disfatto in atomi, come infelice castigo del suo finto amore. Ma no, non muoia, viva e regni sempre nella mia anima la sua immagine, ché se si tormenta per gelosia, più che disprezzarmi mi ama. Questa è la città di Vitorchiano; voglio entrarvi, perché tutti escono da Viterbo fuggendo; ma in essa, senza il mio padrone, che devo fare per salvarmi?

*Da dentro Santa Rosa*

ROSA Penitenza, penitenza.

LAURA Il cuore trema e si spezza! Chi sarà?

*Esce Toronjil con un saio francescano*

TORONJIL Seguendo Rosa fino a qui e riempiendo la campagna di grida, tutto il popolo si dispone a fare penitenza, e il solo battersi il petto suona come una zucca vuota quando viene sollecitata.

LAURA *a parte* Voglio chiedere chi sia a costui; ma cosa vedo? Non è Toronjil?

TORONJIL *a parte* Gran disastro! Questa è Laura, ella mi farà volare dove mi uccideranno.

LAURA E' lui: Toronjil, cos'è questo?

TORONJIL *a parte* Mi ha fiutato; ahi, dunque Toronjil non è altro che una pianta di basilico?

LAURA Come mai con quest'abito?

TORONJIL Deogratias sorella mia, con chi parla?

LAURA Dunque sciagurato, come mai non mi riconosci?

TORONJIL O, Dio in tutto ineffabile! Ma lo merito io, quel che dice? Che tratti così un servo di Dio!

LAURA Con me, infame buffone, ti avvali di dissimulazioni?

TORONJIL Gesù, e che tentazione! Sorella, guarda quel che fai.

LAURA Che lazzarone devo vedere.

TORONJIL La raggiunga la mia scomunica, poiché non sono colui che immagina.

LAURA Non sei Toronjil, infame?

TORONJIL Mi appello a Cristo che sono un altro, vuole che lo giuri?

LAURA Smettila, svergognato, di far così. *Lo percuote*

TORONJIL Trattieniti, Laura, e non smentirmi, perché se dico che sono un altro è vero, perché essendo prima il tuo ruffiano, ora sono solo una parte di un ermafrodita.

LAURA Come?

TORONJIL Perché sono composto, come vedi, da due metà, una mezzo eretica, e l'altra mezzo fratesca.

LAURA Perché hai vestito quest'abito?

TORONJIL Per vedere se posso liberarmi del marchio di impiccato che mi perseguita, ho messo prima la tonaca: dimmi, Laura, (tu che ti intendi di segni), ho una faccia da impiccato?

LAURA Devi sempre cambiare discorso? Perché, traditore, non tornasti a dare notizia di Rosa e di suo padre?

TORONJIL Perché ero certo che Ezzelino (senza adoperare stoffe né seta sul mio collo) mi avrebbe impiccato (*a parte* Se avesse sentito quel che fa Rosa che, invece di congelarsi nella neve, arde nei più grandi incendi di predicatrice). Ma come sei arrivata qui?

LAURA Ora smetti di interrogarmi: Zisdar ed Ezzelino, se ne sono andati da questo posto ardendo fieramente d'ira, cosicché temo che debbano ammazzarsi; vieni con me, perché intendo che il duello tra loro cessi.

TORONJIL Volesse il Diavolo che fosse così?

LAURA Che si uccidano?

TORONJIL Che si uccidano.

LAURA Allora che devo fare?

*Da dentro dice Santa Rosa*

ROSA Penitenza.

LAURA Per la seconda volta mi raggiunge questa voce, solo lei può far sì che io tema vilmente.

TORONJIL Già Rosa arriva qui: guarda la gente che si porta dietro.

*Esce Santa Rosa con un Crocifisso nella mano, suo padre e tutti quelli che si possa.*

ROSA Penitenza fratelli miei, essa plachi il nostro Dio, dite che già siete uniti alla Chiesa nostra madre, abbandonando i falsi dogmi dell'eretico; sù, mortali.

JUAN Già tutti, Rosa, confessano il loro errore.

TORONJIL E, da parte mia, io ho abbandonato l'eresia per il saio.

LAURA Che io debba sopportare questo? *A tutti* Codardi, poiché morì Federico tornate all'errore infame dell'opinione di Gregorio, seguendo le sue falsità?

TORONJIL Questa vuole che la brucino, infilzando spropositi.

LAURA Non è più sicuro seguire la nostra opinione protestante, che le più alte potestà regie dell'Impero seguono? Dove comanda il libero arbitrio; e non assoggettarsi in questo modo a un dominio, che ci toglie un bene tanto amabile come vivere liberi, cosa che perfino le fiere applaudono? Che sa costei della legge?

ROSA E tu, della legge, che sai?

LAURA Quello che il potere mi ha insegnato.

ROSA Io, quello che mi ha insegnato Dio, che è più grande.

LAURA Il Potere dà le leggi al mondo, Dio vuole che il potere comandi, perché lo dà all'Imperatore.

ROSA Questo rientra nella sfera temporale, ma in quella spirituale spetta solo al Papa.

LAURA Questo comporta avere due domini.

ROSA E' necessario; e perché tu finisca di persuaderti, lo stesso Dio sul Sinai diede nelle mani di Mosè la legge scritta; e sebbene gli avesse dato come grande capitano il dominio temporale e potesse dargli anche l'altro, non volle farlo, ma diede ad Aronne (con il sacerdozio), come aveva fatto prima con la legge scritta, ciò che attiene a quella della grazia, ed essendo, quella, figura di questa, è forza confessare che quello che è nella figura rientra nel figurato.

LAURA Non lo crederò finché non vedrò segni evidenti.

ROSA Dio rimproverò i Giudei per questa temerarietà, poiché chi crede con fede cieca ha la vista più acuta. Però io confidando in lui devo farlo.

JUAN Figlia, che intendi fare?

ROSA Accreditare in suo nome le somme verità di Dio.

LAURA Io accredito con prodigi l'opinione che seguo.

TORONJIL Ora farà qualche diavoleria che ci trascini all'inferno.

ROSA Per suggestione del Demonio, fantasticamente dall'aria dai corpo alle ombre, ma io al solo nome del potere di Dio, (che non vuole che si ingannino le sue creature) le farò sparire, come là in Egitto i formidabili serpenti.

LAURA Tu, quale segno vuoi fare?

ROSA Io (nel suo nome sempre grande) digiunerò venti giorni senza prendere neppure un boccone.

LAURA Questo lo si può fare senza bisogno di miracolo, perché è normale che i lupi e le gru stiano a digiuno per un mese senza morire, e non è per niente un prodigio ci- che fa naturalmente una fiera o un uccello.

ROSA Pure l'orso, leccando le sue stesse mani, lo fa, e il camaleonte si sostenta per tutta la sua vita con l'aria (prodigi che Dio volle fare nei suoi animali) , ma quello di cui essi sono capaci non è nella capacità degli altri.

TORONJIL La risposta che ha dato, viva Cristo, è conclusiva.

ROSA Ma perché non restino dubbi, accendete un grande fuoco, che entrerò in esso senza che le fiamme divoratrici mi danneggino.

TORONJIL Oh, salvatrice insigne!

LAURA (*a parte* Collaborerò con esso perché si scotti e bruci.) Questo sì, (*a parte* muoiano le sue temerarietà.) se riesci in questa cosa impossibile ti crederò.

ROSA Andate subito e accendete il fuoco.

TORONJIL Andiamo.

TUTTI Andiamo perché Dio sia lodato. *Se ne vanno*

JUAN Figlia cara, che fai?

ROSA Con Dio, non temere nulla, padre.

LAURA Lasciala fare prodigi, lascia che mi vinca facendomi amante della sua legge, perché le fiamme devono accreditarla all'amore: vediamo se osserva questa cieca fede e guarda se lo farà.

*Escono Toronjil e gli altri*

TORONJIL Già il fuoco è stato acceso con cinquanta carichi di legna molto secca.

TUTTI Il mare non potrebbe spegnerli.

TORONJIL Può dirsi che brucerebbe il più coraggioso e il più grande.

*Devono esserci fiamme nel vestuario*

LAURA Che aspetti, Rosa?

ROSA Nel nome dell'Onnipotente e Grande Signore del Cielo e della Terra (che le Potestà adorano) e per la sua sacrosanta fede e verità cattoliche, protetta dalla sua Croce *fa il segno della Croce* mi lancio, viva Gesù.

*Entra velocemente benedicendo*

JUAN Egli la protegga con la sua piet .

TUTTI Rara fede!

TORONJIL Raro coraggio!

TUTTI Gi    entrata nel fuoco.

LAURA *a parte* O dispiacere!

ROSA *da dentro* Viva l'onore di Cristo

JUAN Viva per l'eternit .

TORONJIL Raro prodigio!

TUTTI Che meraviglia!

LAURA Di che vi spaventate, codardi?

TORONJIL Non vedi Rosa, che si   appena gettata nell'orrore dei vulcani, quando la fiamma (per tutti spaventosa) la accoglie benignamente e innalzandola nell'aria, baciando con labbra di rubinoi suoi piedi, la serve fiammeggiando?

JUAN Sembra l'Alba tra pure nubi rosse (se non   il sole che nasce tra esse), rendendo vana tutta la voracit  del fuoco.

ROSA Laura, gettati tra le fiamme come ho fatto io, se i tuoi errori sono capaci che Dio li tratti in questo modo.

LAURA Confusa davanti a un cos  grande prodigio, non so che partito prendere, sono una viva statua di gelo.

TORONJIL Allora vai l  a riscaldarti.

LAURA Sono morta; la voce mi si strozza in gola (fieri dispiaceri!). Hai vinto, Rosa, hai vinto, sono morta.

TORONJIL Guarda se tu conosci , come Rosa, il modo di passeggiare tra le braci come tra i fiori, e tra le fiamme come tra cristalli.

*Esce Santa Rosa*

ROSA Come i bambini della fornace di Babilonia, ti lodi la mia voce, dolce mio sposo.

JUAN Figlia, come ne esci bella! O potere immenso di Dio! Ché in tutto sei ammirabile!

TORONJIL Né un capello, né un filo dell'abito il fuoco arrivò a bruciarle! Dall'oro già prima puro estrae i più fini carati.

ROSA Che dici, Laura?

LAURA Confusa, ho timore a parlarti.

ROSA Guarda il potere della mia fede.

LAURA Riconosco il mio grande errore.

ROSA Poiché riconosci il tuo errore, sei vicina a rimediario.

LAURA La fede Cattolica è certa, ma il mio stato miserabile non merita il perdono di Dio, né è possibile che lo ottenga.

ROSA Abbi fede, e spera nella sua grazia poiché giungi a confessarla, ché sebbene noi da parte nostra mai meritiamo nulla, per questo da parte sua soccorre il merito del suo sangue.

LAURA *inginocchiandosi* Lascia che ti baci i piedi e che bagni con le mie lacrime la felice terra che calpesti, poiché per mezzo tuo ho conosciuto le mie folli vanità; Dio mio, accoglietemi come vostra serva.

ROSA Alzati, Laura, che Dio già ti ascolta come Padre.

JUAN Gran fortuna!

TUTTI Grande vittoria!

TORONJIL Da mezzo frate, devo diventarlo tutto intero.

ROSA Andiamo a Viterbo.

LAURA Mai voglio separarmi dal tuo fianco.

TORONJIL Viva Cristo, viva Rosa.

*Suonano chirimias e tamburelli, e dicono dentro*



ALCUNI Viva la fede sempre trionfante.

ALTRI Viva il grande successore di Pietro, e suo difensore.

ALCUNI Viva il Papa.

ALTRI Il Papa viva.

*Esce il Demonio*

DEMONIO Viva a dispetto dell'Inferno e al furore delle mie ire; perché quanto più mi oppongo, tanti più discreditano il mio ardore. Che importa che io manifesti fieramente la mia rabbia e la mia astuzia, se l'una e l'altra, a mio scorno, si vedono vinte dal cielo? Già Gregorio torna a Roma, già il suo trono è stabilito a Viterbo; io cado e lui si innalza; non bastava la mia caduta? Laura (alla quale predisposi una caduta rovinosa, perché non giungesse a vedersi così vinta da Rosa), anche lei mi lascia; cos'è questo? (la mia invidia muore di rabbia). Ezzelino, che riempii di gelose fantasie verso Zisdar (perché morissero entrambi per mano del loro odio), lo svia pure dall'occasione (per ritardarla di più): ché sebbene me li sia fatti amici, sono l'arma della mia ira. Ciò che il mio potere non ottenne subito, mi toglie autorità. Rosa è tornata a Viterbo per mia confusione (questo è ciò che più mi irrita), dove Dio la destina a una cella (come sua casa) per imitare quell'Astro (non so come io lo dica), quello che ottenne il mio trono, quel Serafino amoroso, quello dalle cinque piaghe, quel Francesco; e ciò per rendere più grave il mio peso. Ogni voce della sua Dottrina è contro me, raggio e tuono per me.

*Escono Laura e Toronjil*

TORONJIL Deo gratias sorella, non andare tanto in fretta ché il frate non è invitato.

LAURA Ho premura di arrivare alla disciplina.

DEMONIO *a parte* Che io debba vedere questo?

TORONJIL E dove ci si riunisce per questo?

LAURA In casa di Rosa.

DEMONIO (*a parte* Questa è Laura (che dispiacere), la mia malizia le parlerà per vedere se posso indurla una seconda volta al mio inganno.) Bella Laura?

LAURA Chi mi chiama?

DEMONIO Chi ti adora, e chi ti stima.

LAURA Lasciami, nemico fiero,

TORONJIL Con chi parli, Laura mia?

LAURA Che ne so.

TORONJIL Sei diventata matta? Qui c'è odore di pasticche.

DEMONIO Ascolta, divina Laura la ragione che mi accredita.

LAURA Cosa vuoi dire?

*Deve scoprirsi una sorta di grotta da cui esca Santa Rosa*

ROSA Fuggiamo tutti dall'inganno e non ascoltiamo la malizia, ch  il fiero Dragone va in cerca di prede.

DEMONIO Cos'  questo che mi succede? Non posso sopportare la vista di questa donna; mi riceva l'Inferno tra le sue fiamme. *Sprofonda il Demonio*

TORONJIL Non so chi si bruci, ch  qui arriva odore di una brutta fine.

LAURA (*a parte* Come   arrivata al momento giusto Rosa, perch  ero gi  perduta.) Sii ben arrivata, Rosa, ch  solo in te sta la mia fortuna.

ROSA Laura, si deve stare sempre vigilanti con Dio; poich  il leone ruggente infernale aspira a divorarci la vita.

LAURA (*a parte* Di quel che mi   successo qui, dir : che meraviglia!) Rosa, confesso quel che avrebbe potuto fare la sua astuta, perfida insidia (se tu non fossi arrivata a tempo).

ROSA Laura, non dirlo, e poich  hai conosciuto il pericolo, sappi evitare la rovina.

LAURA Guarir  col tuo consiglio.

TORONJIL O Rosa di Alessandria, che purifichi da ogni peccato, mi aiuti la tua medicina.

ROSA Lasciatemi sola un istante.

TORONJIL Nessuno disturbi la sua quiete.

*Se ne vanno e la Santa resta sola*

ROSA Giacché sono rimasta sola con Dio, il cuore dia sfogo alla mia ansia, che mi dà dolore più di quanto il labbro possa spiegare. Quando, Signore sovrano, saprò placare le vostre ire e, con la debita penitenza, la vostra tremenda giustizia? Come sarà il castigo eterno, se qui si castiga con tanto rigore?

*Deve esserci da un lato del vestuario una fiamma che imiti l'inferno, e diranno da dentro con voce terrificante*

DENTRO Sia maledetto l'inferno nel quale nascemmo.

ROSA Che orrore! Lì in lubrica disgrazia braci eterne (che turbamento!) bruciano le anime indegne.

DENTRO Muoio di rabbia, e non riesco a morire.

ALTRI Siano sempre maledette le luci che videro i nostri occhi.

ROSA Che ansia empia! Sono tutta un gelido spasimo! Questo è il centro delle ire dove in lubriche caverne stanno le anime cadute! Tutto è tormenti e fiamme, tutto è confusione e invidia. Oh, come dire l'orrore e l'agonia che vedo! Già mi manca il fiato.

*Suonano soavemente*

Ma che nuova armonia mi fa rianimare?

*Scende un Angelo in rapido volo*

ANGELO Rosa, già che hai visto l'orrore del castigo che Dio dà a chi con malvagità lo offende, Dio vuole che tu veda altrettanto bene il premio cui aspira il giusto: vieni con me.

*Santa Rosa si mette su un piedistallo che è quello che inviò per la corona di fiori, e l'angelo con lei, e si innalzano e allo stesso tempo scende una tramoggia che sarà una grande nube coperta e fermanosi in mezzo le nubi incominceranno a raggrupparsi in modo che dal teatro si scopra una Gloria in cui verranno gli Angeli e all centro della Gloria un Astro che nasconde il bambino che fa Cristo, e l'astro scoprirà il bambino elevandosi e restando come corona di Cristo*

ROSA Obbedisco, chi mai meritò tanta fortuna?

*Si scopre la Gloria*

MUSICA Santo, Santo, Santo cantino le celesti Gerarchie, e benedicano lietamente la sua gloria eterna.

MUSICA E ROSA Lodino la sua immensa bontà infinita i cieli e la terra, i mari, i climi, poiché le sue meraviglie lo dimostrano grande, saggio ed eterno.  
*Spariscono tutti*

ROSA O cecità del male! O dolce, amata fatica dei buoni! Che guadagna la gloria di cui si privano coloro, che operando il male sfidano la somma giustizia. Che differenza tra i due diversi stati! Per l'uno pena, per l'altro felicità. E c'è chi per questa muoia, quando c'è chi per quella vive? Che fa la mia cieca ignoranza che quello stato fortunato, in cui si considera fondamentale la gloria, non sollecita al pianto?

*Si mette in ginocchio nella grotta e suonano chirimias e appare Cristo glorioso.*

CRISTO Rosa, dolce sposa mia.

ROSA Cos'è questo, Signore pietoso, perché tanto favore alla vostra indegna schiava?

CRISTO La tua umiltà e la fede con la quale solleciti la redenzione delle anime obbliga tanto il mio favore, che quelli che mi pregheranno nel tuo nome otterranno quanto mi chiederanno. Vengo a trovarti solennemente perché tu tanto allevi il mio dolore, quanto i mortali sollecitano la mia passione.

ROSA Signore, voi conoscete il mio cuore meglio di quanto esso sappia spiegarsi. Come apparite glorioso senza quella dura pena del legno tanto mortale, delle spine tanto ingiuriose: muoia io, Signore e non soffriate voi.

CRISTO Rosa mia, oggi devi trionfare con me nella celeste Sion.

ROSA O dolce Signore amoroso! Mi concedete di esservi gradita, ché questo vi devo: che felicità! Che fortuna!

CRISTO Rimani in pace.

*Suonano e sparisce Cristo, ed esce Juan e gli altri*

JUAN Figlia, cos'è questo?

ROSA E' giunto il giorno fortunato in cui lasciando questo carcere mortale, fragile, caduco, io passerò alla sede eterna, dove tutto è felicità.

JUAN Che dici? Grande dolore!

ROSA Morire è un obbligo prezioso.

LAURA Che dolore!

JUAN Che dispiacere!

ROSA Portatemi per mia guida quell'immagine divina che ho sempre tenuto con me.

*Tirano fuori il Crocifisso con cui predicava*

LAURA Eccolo.

TORONJIL Rosa va in cielo ad essere musica.

ROSA Dami la tua benedizione. *Si inginocchia*

JUAN Ti raggiungano, figlia, quella di Gesù e la mia: che pena!

TORONJIL Ella in effetti è alla fine: gettaci la tua Rosa, poiché te ne vai all'altra vita.

ROSA Fratelli, osservate la salutare dottrina di Cristo e obbedite alla Chiesa e al suo Vicario, senza che vi facciano desistere le stragi dell'eretico, e le superbe tirannie, poiché Dio tornerà per tutti.

TUTTI Viva la sua Verità Divina.

ROSA E perché vediate che già protegge voi e castiga loro: Ezzelino in un nuovo scontro (che ebbe con l'esercito di Gregorio) fu ferito, e sanguinante, nell'ira cieca si denudò, e disperato, allargando le ferite con la sua stessa mano, fu ministro della sua giustizia. E anche Zisdar, allo stesso tempo, piange la sua rovina.

LAURA Per la tua intercessione, Rosa, confidiamo che ci ascolterà benigna la misericordia di Dio.

ROSA Viva la sua fede sempre.

TUTTI Viva.

MUSICA Salga la sposa di Dio al glorioso trono che egli le dà in premio del suo amoroso favore e della sua fatica.

*Deve esserci molta luce di gloria nella grotta*

TORONJIL Tutta la gloria del Cielo splende nella sua dimora!

ROSA Sposo Divino che portai sempre con me per mia compagnia: nelle vostre mani, Signore, affido l'anima mia. Gesù, Gesù.

TORONJIL Già è morta, perché viva nel cielo.

MUSICA Salga la sposa di Dio al glorioso trono che egli le dà in premio del suo amoroso favore e della sua fatica.

TORONJIL E qui finisce la commedia di Santa Rosa Benedetta, perdonate i suoi molti errori per le sue molte meraviglie.

LAUS DEO

*Tutto il contenuto di questa commedia di Santa Rosa da Viterbo l'autore, assoggettato e docile, lo sottopone alla correzione della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica e Romana.*

*Con l'approvazione della Santa Inquisizione.*